# ALBERTO SENZA NOME

DETTO

# IL BASTARDO BRETTONE

DRAMMA STORICO IN QUATTRO ATTI

CON PROLOGO

## DI M. DENNERY

RIDUZIONE

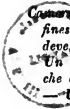
## DI GIUSEPPE GIANDOLINI COMICO

PERSONAGGI.

Il duca di Bretagna.
Pietro Landais.
Stefano Chauvin.
Maria, figlia di Landais, amante di
Alberto.
Visconte di Rhoano.
Cavaliere di Tregus.
Cosquer, sartore, indi oste.
Guibet, capo degli arcieri.
Kermour, giovinotto carrettiere.
Un valletto del duca.
Gentiluomini, arcieri, lancie-spezzate e due uomini di giustizia, che non parlano.

*La scena è in Bretagna. — Il prologo, in un villaggio di Elven; l'atto primo, a Nantes; il secondo, in un sobborgo di Nantes nella taverna di Efflam; il terzo ed il quarto, a Nantes. — Dal prologo al primo atto passano* 15 *anni; dal secondo al terzo otto giorni.*

# FA BISOGNO

—

## VESTIARIO

Costumi brettoni, antichi.

### PROLOGO.

*Camera terrena con alcova poverissima, con porta del fondo, finestra, camino. — Un tavolino. — Uno sgabello che si deve rompere. — Suono di tromba. — Tuoni e lampi. — Un paniere, bottiglia con vino, un bicchiere, pane e qualche cosa da mangiare. — Acciarino con esca e solfanello. — Un lume ad olio. — Uno scudiscio. — Fiaccole accese.*

### ATTO PRIMO.

*Sala ducale, porta di fondo e ai lati, e una finestra. — Tavolo con tappeto, sedie. — Una borsa di danaro. — Un libro. — Carte scritte.*

### ATTO SECONDO.

*Camera ad uso d' osteria, con porta nel fondo, porticina a sinistra. scala con pianerottolo e al disopra di questa una finestra. — Camino grande. — Tre tavole con bicchieri e brocche. — Credenza con brocche di terra. — Sedie. — Monete. — Una pergamena scritta appesa al muro. — Suono di campana, lumi accesi. — Lanterna sorda. — Mazzo di chiavi. — Fiaccole. — Carte scritte.*

### ATTO TERZO.

*Scena come nell' atto primo. — Un portafogli con carte. — Preludio d' una danza. — Monili d' oro e diamanti, per Maria. — Una sciarpa.*

### ATTO QUARTO.

*Sala, con gran porta nel fondo e quattro ai lati. — Sedie, tavoli. — Grande orologio, campana per suonare le ore. — Foglio scritto — Due mannaie.*

# PROLOGO.

## IL SARTORE E L' OSPITE MANDATO DA DIO.

Il teatro rappresenta una stanza terrena e povera. — Porta nel fondo, finestra a sinistra. — Alla destra un gran camino, al di cui piano si ascende per un gradino. Nel camino vi è una panca di pietra in facciata al pubblico. Una piccola tavola ed un solo sgabello da rompersi a tempo. A sinistra in fondo una piccola alcova coperta, o chiusa da un pezzo di tela gregia.

---

## SCENA PRIMA.

Landais, *indi* Cosquer.

*(Landais sarà seduto sullo sgabello con le braccia strette al petto. All' alzare del sipario, dopo breve silenzio, s' odono tre squilli di tromba ad uso tubatore d' incanti).*

*Cos.* (*di dentro*) La culla è mia: ecco i tre grossi nantesi.

*Lan.* (*s' alza*) Ah! non avrei mai creduto che fra coloro che accorsero all' incanto de' miei effetti per difetto di pagamento agli esattori, vi dovessero essere dei padri e delle madri crudeli che ponessero il più alto prezzo onde togliere ad un' innocente creatura ammalata la sua culla. (*va verso l'alcova*) Vieni, Maria, tu dormirai fra le mie braccia. Sfido l' universo ad involarti questo asilo. (*va all'alcova*)

*Cos.* (*entrando*) Buon giorno, compare. Sono arrivato a

tempo, a quello che sembra, per impedire che la tua fanciullina non dormisse alla locanda della bella stella.

*Lan.* Fosti tu che.... (*con gioia*) Benedetto Iddio! Ripòsati senza tema, mia povera creatura. Giovanni, ti ringrazio. (*stringendogli la mano*)

*Cos.* Ti hanno venduto tutto eh?

*Lan.* Tutto. Barbari! mi hanno tolto tutti li oggetti a cui si attaccava il mio cuore e la mia vita.... perfino il piccolo anello d'argento che posi nel dito alla mia Margherita, e ch'ella mi rese al momento di sua morte. Ricordanze e consolazioni!... Tutto hanno portato da qui. Ah fu al certo la mano di Dio che mi diede forza a tutto sopportare. Avevo un bello stringere le braccia sul mio povero cuore per soffocare e trattenere l'impulso della rabbia. Venti volte fui sul punto di lasciare libero il freno al grido della disperazione.... Venti volte mi sentii spinto a portare la mano su di un'arma per vendicarmi.

*Cos.* Disgraziato! E allora che sarebbe stato di tua figlia?

*Lan.* Appunto il sovvenirmi di lei mi trattenne. Mia figlia!... Sì, devo vivere per essa.

*Cos.* D'altronde, ciò che oggi è accaduto a te, domani può accadere ad un altro. È impossibile che il povero non iscappi, una volta o l'altra, in un qualche debito, o col pubblico o col privato!

*Lan.* È vero. Lo so pur troppo!... mentre dacchè ebbi l'uso della ragione lottai sempre con questa fatalità della mia condizione.

*Cos.* E difatti ho inteso sempre a lagnartene.

*Lan.* Ho cercato tutte le vie per migliorare condizione, per innalzarmi....

*Cos.* Non si può negare che tu non sii stato sempre un poco ambiziosetto. Mi ricordo ancora che fino da quando studiavi, non avevi in testa altra idea che a divenire un gentiluomo.... un.... che so io? E forse se tu non avessi conosciuto Margherita....

*Lan.* Fu precisamente per essa che abbandonai tutti i miei progetti, e che mi dedicai alla professione di sartore; giacchè pensava che a forza di lavoro e di pazienza sarei stato nel caso di trovare per la donna che amava un sicuro asilo. Credeva, che coprendola col mio cuore l'avrei preservata dalle insidie che si tendono alla miseria, e invece....

*Cos.* E invece fu tutto il contrario. Messere Chauvin, il gran cancelliere s'innamorò di essa. Ma Margherita, da moglie onesta, non volle ascoltarlo, ed egli indispettito....

*Lan.* Si vendicò; e l'infelice ha dovuto soccombere sotto il peso dell'indigenza e del dolore.

*Cos.* Dal che ne nacquero di poi delle terribili conseguenze, ed oggi ne provi i tristi effetti. Ma lascia che te lo dica; è colpa tua!... Sì, colpa tua; hai detto troppo contro il cancelliere. Hai parlato pubblicamente con troppa franchezza delle sue ingiustizie, delle sue....

*Lan.* (*alterato*) Aveva forse torto?

*Cos.* (*severo*) Si ha sempre torto allora quando si è certi di essere battuti. Caro compare, quando un nemico non si può schiacciare, bisogna salutarlo, stimarlo, e fargli buona cera. Per me, vedi, do sempre ragione a quello che conosco più forte. Io non so nè leggere, nè scrivere come tu.... sono anche meno bravo di te per tagliare una giubba... ma non parlo mai ad un gran signore che col sorriso sulle labbra. Lo ringrazio col cappello in mano del male che non si degna di farmi; ricevo ciò che mi deve, come un presente; infine mi faccio piccolo in modo, che se volesse battermi, sarebbe costretto abbassarsi sino a terra.

*Lan.* (*guardandolo con sorriso di compassione*) Si vede che per ciò hai fatto gran fortuna!

*Cos.* (*guardando il proprio vestito*) Forse mi deridi perchè sono male in arnese? Eh mio caro compare, amo meglio avere delle toppe sul vestito, che sulla pelle.

Se i collettori delle tasse mi vedessero un bell'abito, aumenterebbero l'imposta; il selvatico grasso, Pietro mio, è il primo divorato.

*Lan.* (*con significanza*) Ciò vuol dire che sei ricco, benchè non lo sembri.

*Cos.* Che razza di bestemmia hai tu profferito! Io ricco?... io, che non avrei bisogno d'altro che della bisacca e del bastone per sembrare un mendico. Io, che in casa mia non ho un pezzo di pane d'avanzo; che se voglio mangiare....

*Lan.* Non ti affannare tanto a persuadermi, chè non serve. Sarai povero.... lo sei.... ma però a quel cavaliere inglese che sono oggimai due mesi che abbiamo ritirato dal gran torrente.... nell'ultimo temporale....

*Cos.* E che morì qui, in questa tua capanna senza poter parlare? Povero disgraziato! Corsi per darne parte alla giustizia....

*Lan.* Non prima però d'avere frugato nelle di lui tasche; e tutto ciò che in esse contenevasi....

*Cos.* Silenzio! non si parla mai ad alta voce di queste cose.

*Lan.* (*sorridendo*) Del resto, tu sei povero!

*Cos.* Ma quello che ho fatto, l'ho fatto per l'interesse e per il bene del defunto. Uno straniero!... un inglese!... il fisco si sarebbe impossessato di quanto gli apparteneva senza pensare all'anima sua. Io invece ho impiegato i suoi danari a di lui profitto. Ho fatto qualche soldo di elemosina, ho pregato per lui...., Per ogni moneta d'oro gli ho detta una prece di requie.... fede di compare.

*Lan.* E sei povero?

*Cos.* Sopra ciò non puoi lagnarti che di te stesso. Ti aveva proposto di dividere da buoni amici, e invece non hai voluto che le carte ch'egli aveva indosso.

*Lan.* (*animatissimo*) Carte che non darei per tutte le ricchezze del ducato.

*Cos.* Se sono di tanto valore, dammi la mia parte. (*poi pensando*) Ma in grazia, cosa si può avere con quelle carte?

*Lan.* La testa del gran cancelliere.

*Cos.* (*con soprassalto*) Misericordia!

*Lan.* (*marcato*) In quelle carte sta segnata la prova della sua fellonia; della fellonia della maggior parte dei gentiluomini del ducato. Se potessi consegnarle in proprie mani al duca, e la fortuna è fatta. (*tuono*)

*Cos.* Cosa è questo?

*Lan.* Pare che si disponga un temporale.

*Cos.* Mi dispiacerebbe che si facesse a notte, poichè sono venuto con l'intenzione di passare la sera con te mangiando e bevendo.... Scommetto, che non ti rammenti che oggi è il tuo giorno onomastico, la festa di san Pietro?... la festa dello Stato, e che in tale ricorrenza ceniamo sempre assieme? (*tuoni e lampi*)

*Lan.* (*distratto*) È vero, me lo rammento.... (*rimettendosi*) Ma io non ho nulla a darti....

*Cos.* Eh ho qui il mio paniere! (*lo mostra*)

*Lan.* (*guardando*) È vuoto!

*Cos.* E quanto si sta a correre al villaggio e riempirlo? (*lampi e tuoni*) Il temporale pare che accresca! Niente paura. Una buona scappata, andata e ritorno, e poi che piova, che tempesti, che diluvii, poco preme: allegri compare! facciamola in barba a quella stregaccia di fortuna, che dà e toglie i favori a suo capriccio. Aspettatemi in pace: torno presto.... Che bevuta vogliamo dare! Sì, voglio che beviamo alla salute.... alla salute di noi, e crepino gli avari e gli invidiosi. (*esce col paniere. Continua l' organo*)

*Lan.* Bel temperamento!... ma riprovevole. Il suo sistema è vile ed umiliante. D'altronde cosa si può pretendere da un uomo che non ha studiato? Però, ha fatto per me un'azione che lo innalza al disopra d'ogni dotto! Essa è stampata qui, e voglia Iddio darmi i mezzi per

dimostrargli la mia riconoscenza. (*va alla finestra*) Il vento fa rumoreggiare la foresta.... i pastori riconducono i loro armenti cantando la vecchia ballata che Maria ama tanto.... (*va all'alcova, guardando da un lato dell'alcova*) Essa dorme! Com' è bella la mia creatura! (*torna indietro*) Buon Dio! come non fare dei sogni d' ambizione per essa? Ah se il destino facesse qualche cosa per me! Se gli uomini.... gli uomini! Li conosco troppo: in mezzo ad essi non sarò mai felice. Ma l'innocente Maria che ancora nulla provò di sinistro, che stende a me le infantili sue braccia.... (*deciso*) Oh sì, voglio che Maria conservi la gioia, la pace dell'anima; voglio che viva in mezzo ai ricchi; che cammini al disopra della folla, poichè è il solo mezzo per non sentire la durezza delle pietre di cui sono selciate le strade. Sì, lo voglio. Non manca che una combinazione fortunata, che una volontà ferma. Mi si presenti l'occazione, e la volontà è decisa. (*riflettendo*) Ma poi se m'ingannassi!... Se nella supposizione di prepararle la felicità, le preparassi le più crudeli pene!... (*si getta sullo sgabello seduto*) Chi m'illumina? Chi rischiara le tenebre della mia mente? Chi mi addita la via di questa tanto desiderata felicità? (*resta assorto colla testa china al petto*)

## SCENA II.

Il Duca *dal fondo, avvolto in un mantello, e* detto.

*Duca* (*sulla soglia*) Finalmente ecco una casa! Giacchè la fortuna mi fece trovare la porta aperta, entriamo. Deve essere ancora molto lontano da Elven; la pioggia cade a rovesci.... tanto fa fermarsi. (*si avanza e vede Landais*) Ti saluto, maestro.

*Lan.* (*alzandosi*) Altrettanto a voi, messere.

*Duca* Mi sono smarrito nella foresta: l'oragano e la notte mi hanno sorpreso; ho veduto questa capanna....

*Lan.* (*battendo fuoco, ed accendendo un lume vecchio di ferro con olio*) Avete fatto bene ad entrarvi: che siate il ben venuto. L' ospite è sempre mandato da Dio. Mi dispiace una cosa, che per vostra disgrazia foste preceduto dagli esattori che mi portarono via tutto, eccetto questa meschina tavola e questo sdruscito sgabello: eccolo, non posso offerirvi di più.

*Duca* Nè desidero di più. Ti pregherò bensì di accendermi un poco di fuoco.

*Lan.* Non ho legna, messere.

*Duca* (*sorpreso*) Oh diamine! non hai neppure legna? Come ciò può essere, se la tua capanna è posta al confine della foresta?

*Lan.* Noi pòveri abbiamo freddo al confine di una foresta; e fame, presso un campo di biade mature.

*Duca* (*da sè, scuotendo il mantello*) Parmi un onesto uomo!

*Lan.* Le vostre vesti, messere, sono inzuppate d'acqua?

*Duca* (*levandosi il mantello*) Pur troppo, come vedi.

*Lan.* (*da sè*) Cielo, il duca!

*Duca* E come si fa ad asciugarsi senza fuoco?

*Lan.* Un momento. (*prende e rompe lo sgabello*)

*Duca* Che fai? Tu rompi i tuoi mobili per farmi asciugare.

*Lan.* (*gettando i pezzi nel camino*) Non siete il mio ospite? (*li accende*)

*Duca.* Viva il cielo! questa è generosità. Hai il cuore di un gentiluomo.

*Lan.* Sono persuaso che non ignorerete il proverbio brettone: « Lo straniero, dice, è un ospite mandato da Dio. » (*da sè*) Ah sì, è Dio che me lo manda.

(*Il duca siede frattanto sulla panca che sta entro il camino*).

## SCENA III.

Cosquer *col paniere e bottiglia, e detti.*

*Cos.* (*posando il paniere e la bottiglia, che dev' essere molto grande*) Ah compare, che acqua! che acqua, compare! Sono stato colto ben bene!... Ho tardato a ritornare perchè le strade sono irrigate eccedentemente.

*Lan.* Eppure abbiamo pagato doppio soldo perchè si riparasse al disordine che porta la piena delle pioggie.

*Cos.* Eh compare mio, fino a tanto che il cancelliere va in lettiga, e tiene il piede all' asciutto, non serve che le strade sieno buone o no! — Oggi vi erano dei gentiluomini* che cacciavano nella foresta. Quei signori avranno veduto come va la faccenda. Sai che sulla strada verde c' è quella gran frana? Come bene sarebbe stata riempita da coloro se ci fossero caduti dentro! Così almeno avrebbero risparmiata la fatica di turarla con le nostre fascine e le nostre mani d' opera.

*Duca* Che dici, birbante?

*Cos.* (*levandosi il cappello*) Oh un gentiluomo!

*Duca* Sì, un gentiluomo, che non è venuto però per la strada verde.

*Cos.* (Sono bello e accomodato!) Messere, io scherzava... poichè se sapeste come rispetto i signori!... E poi capirete, che se avessi saputo ch' eravate qui non mi sarei azzardato.... lasciate che vi baci il vestito.

*Duca* (*cacciandolo col frustino*) Via di qua, briccone!

*Cos.* (Buona sorte che non sa il mio nome!) Non è vero, compare, che io per i signori....

*Lan.* Oh è vero: maestro Cosquer è un uomo rispettoso. Maestro Cosquer....

*Cos.* (*sottovoce*) Va avanti veh!... ripeti il mio nome una terza volta.

*Duca* (*come uno che cerca mettersi a memoria un nome*) Cosquer!... Procurerò di non dimenticarmi questo nome. Del resto, Cosquer, godo che tu abbia potuto evitare di cadere nella frana a cagione della provigione che recasti.
*Cos.* (*presto*) Il signore avrebbe la bontà?...
*Duca* Di avere fame e sete.
(*Pietro lo serve togliendo l' occorrente dal paniere*).
*Lan.* Mi dispiace che non posso offrirvi una salvietta.... un bicchiere distinto.... non ho che questo; è il solo che mi hanno lasciato. Oh il signor cancelliere non vuole che sia lasciato nulla di soverchio. Sia esatto il contributo, e all' aria la povera gente. (*mangia*) Ma verrà il giorno, almeno tutti lo speriamo, che quell' ipocrità pagherà il fio di tanta severità.
*Duca* (*a Cosquer*) Non mangi, maestro?
*Cos.* Oh, signore! conosco troppo il mio dovere. So il rispetto ch' esige una persona distinta.... Però, se lo permettete....
*Duca* Sicuramente che lo permetto; tanto più in riguardo alle tue buone intenzioni per i gran signori.
*Cos.* (*sedendo a destra sul gradino del camino*) (Vivabacco! mi sono messo in un brutto impiccio).
*Duca* (*che pareva non avesse dato retta al discorso di Landais*) Da quanto hai detto poco fa, sembra che in questo paese il cancelliere non sia amato.
*Lan.* Niente affatto.
*Cos.* Cioè, ve ne sono alcuni che non l' amano....
*Duca* E tu primo di tutti, poichè anch' esso entra nel numero di quelli della frana da chiudere. (*pausa, poi a Landais*) E perchè è così odiato?
*Lan.* Perchè noi poveri di villaggio siamo a' suoi occhi al disotto del di lui cavallo; siamo inferiori al falco che tiene per albagia sulla loggia del suo palazzo; perchè strappa dalla bocca dei nostri figli il pane nero che serve loro di nutrimento onde darlo alle mute del du-

ca; perchè per esso non siamo uomini, ma oggetti che egli calpesta, e getta nella fornace per ritrarne dell'oro.

*Cos.* (*da sè*) È vero, ma non si deve dire.

*Duca* (*quasi piccato*) E credi, viva il cielo! che si possa fare altrimenti?... Dovresti lagnarti della necessità e non del cancelliere.

*Lan.* Anzi, di questo, giacchè è l'istrumento delle nostre miserie. Disgrazia a chi non attacca il di lui nome alle iniquità!... No, no, la necessità non giustifica i delitti degli uomini: ognuno è responsabile delle azioni della propria vita; e verrà giorno che il cancelliere renderà conto dei nostri dolori e delle nostre sofferenze!

*Cos.* (*da sè*) E chi lo prega a dir tutto ciò?

*Duca* (*dopo breve silenzio si alza e dice*) Vedo che siete grandi politici!

*Cos.* (*vivamente*) Adagio un poco, io non lo sono.

*Duca* In quanto a te, basta che abbia luogo il tuo progetto, e non cerchi di più. Non è vero, il mio Cosquer?

*Cos.* (*da sè*) Decisamente sono compromesso.

*Duca* (*a Landais*) Non parli più, maestro?... A che pensi?

*Lan.* (*seguendo la finzione di non conoscerlo*) Penso che se il duca potesse sapere la verità....

*Duca* E quand'anche la sapesse, credi tu che possa fare ciò ch'egli vuole?

*Lan.* È vero, deve consigliarsi, lo so. Ma so d'altronde che i consigli al più delle volte fanno pendere la bilancia al male, e ch'egli dovrebbe prendere da per sè stesso in mano questa bilancia, e sostenerla con quella fermezza di cui Iddio lo ha fornito nell'atto che gliela diede, onde resti parificata tanto dal lato del povero che da quello del ricco.

*Duca* Bravo! parli benissimo.

*Lan.* Ah se fossi al di lui fianco gli farei conoscere che il suo interesse deve stare, più ch' altra cosa, attaccato all'interesse del povero. Che da noi si hanno anima le terre, vita i prodotti; che per noi accrescono le entrate dei signori, che questi ne godono la maggior parte; che la minore è quella del duca; e che la sola che a lui rimane intera è la responsabilità delle nostre sofferenze, delle nostre torture.

*Duca* (*da sè, pensando*) Ha ragione.

*Cos.* (Ma non pare pagato a giornata per sfilzare una simile corona ?)

*Lan.* Se potessi essere onorato dal duca di una piccola parte di potere per un anno soltanto, schiaccierei coloro che abusano della confidenza di che sono insigniti, nella maniera medesima che schiaccio col mio piede questo fragile bicchiere. (*calpesta il bicchiere*)

*Cos.* (*spaventato, al duca*) Ehi dico, messere, in tutto questo io non c' entro, sapete ?

*Duca* (*che avrà guardato Landais con sorpresa*) E chi sei tu, che con tanta franchezza parli delle cose del duca ?

*Lan.* Io ?... sono Pietro Landais, un povero sartore di villaggio che guadagna appena di che vivere.

*Duca* A quanto sembra, tu staresti meglio nel consiglio del duca, che sul banco di sarto.

*Lan.* Ed avrei anche l' animo di starvi.

*Cos.* (*da sè*) Un sartore consigliere !... Eh se ne vedono tante !

*Duca* Hai tu bene riflettuto a quanto dicesti ?... Sai tu che coloro che pretenderesti di sottomettere formano un corpo immenso alla cui testa è il cancelliere Chauvin.

*Lan.* So ancora, messere, che tagliata la testa il corpo cade.

*Duca* Una tale violenza....

*Lan.* No, violenza: giustizia. Ho delle prove della fellonia di cotest' uomo, e di alcuni de' suoi aderenti, che si

ponno produrre dinanzi ai tribunali. Ditelo al duca.... ditegli ancora a nome mio come la penso, e quello che vorrei fare.

*Duca* Ti prometto che il duca lo saprà.

*Cos.* (Che sia una spia del cancelliere?... Ah se potessi battermela. (*nell'atto che sta per sortire vede gente al di fuori con faci*) Oh veh! quanta gente....

## SCENA IV.

Visconte di Rhoano, *séguito al di fuori, e* detti.

*Vis.* Dovrebb' essere qui. (*entrando*) Buona sera, contadini.

*Lan.* Che domandano le signorie loro?

*Vis.* Alla porta della tua capanna vi è un cavallo bardato da caccia. Dov' è il cavaliere che lo montava?

*Duca* (*presentandosi*) È qui, caro il mio visconte di Rhoano.

*Vis.* Noi vi cercavamo impazienti, signor duca.

*Cos.* (Giuggiole! il duca ? siamo belli e fritti).

*Duca* (*sorridendo*) Fino a questo momento non fui conosciuto da' miei ospiti, ed ho goduto di una conversazione libera, e nello stesso tempo instruttiva.

*Cos.* (*cadendo in ginocchio*) Ah signore, grazia!

*Duca* Che fai? alzati. (*con riso*) Caro visconte, ti presento maestro Cosquer....

*Cos.* (Si ricorda ancora il mio nome).

*Duca* Contadino ingegnosissimo, che ha trovato un nuovo mezzo onde riempire le frane.

*Cos.* (Son morto!)

*Duca* Questo poi è maestro Landais, uomo di Stato, a cui sono debitore di utili lezioni per governare il mio ducato.

*Lan.* (*franco*) Le mie parole furono avanzate; ma dovessi

pagarle con la mia testa, non mi pento di averle profferite, se possono tornare a vostro vantaggio.

*Duca* Dunque non le ritratti?

*Lan.* (*deciso*) Non le ritratto.

*Duca* (È un uomo di cuor fermo). Dunque quanto hai testè profferito....

*Lan.* Lo avevo in mente da un pezzo.

*Duca* (*prendendolo a parte*) Hai detto che hai delle prove?

*Lan.* E scritte dalla mano stessa del cancelliere.

*Duca* Avrai il coraggio di produrle in giudizio?

*Lan.* Mettetemi alla prova.

*Duca* Pensa che poni à rischio la tua vita.

*Lan.* Sono certo del fatto mio.

*Duca* Basta così. — Signori, andiamo; poichè il mio cancelliere sarà inquieto per la mia lontananza. (*a Landais*) Maestro Landais, da oggi in poi formerete parte della mia casa.

*Lan.* Ah signore!...

*Duca* Seguiteci. (*al visconte*) Fatelo servire d' una delle mie lettighe.

*Cos.* (Viva bacco! È già stampato consigliere!)

*Duca* Maestro Cosquer .... a rivederci a miglior ventura. (*Landais vorrebbe parlare, il duca lo interrompe*) Addio.

(*Tutti partono, eccettuato Landais e Giovanni*).

*Lan.* (*passeggiando e con aria ilare*) Alla fine, il mio destino comincia a cangiarsi!... Giovanni, prendi mia figlia; recala alla casa di educazione d' Elven. La direttrice della medesima è sua matrina.... me l' ha chiesta tante volte, ed ho sempre rifiutato; ma oggi l' interesse del suo avvenire lo vuole. Dì a quella buona donna quanto testè successe.... dille che sarò quanto prima io stesso da lei, e tu ne avrai ricompensa. (*cade in ginocchio*) Mio Dio! è a te che la confido: io l' amo, e perchè l' amo, pongo a rischio la mia vita onde assicurarle la sua sorte.

## SCENA V.

Un Valletto cacciatore e detti.

*Val.* Maestro Landais, la lettiga è pronta.

*Lan.* Sono pronto anch'io (*valletto esce*). Ricordati (*a Giovanni*) della mia figlia. Vorrei vederla prima.... (*andando verso l'alcova e retrocedendo subito*) Ma no; la sua presenza potrebbe ammollire l'anima mia, sviare la mia mente, ed io devo rinchiudermi adesso tutto in un solo pensiero come in un'armatura d'acciaio.... Te la raccomando di nuovo.... Vado. Dio mi ha presentato l'occasione propizia; ora sta in me il saperne approfittare. (*esce in fretta*)

*Cos.* (*verso la porta dirigendo la parola a Landais*) Ti benedica Iddio, e monta in su. (*torna indietro*) Per me è deciso: resterò sempre.... che cosa? È facile l'indovinarlo. (*corre verso l'alcova*)

FINE DEL PROLOGO.

# ATTO PRIMO.

Salone splendidamente arredato nel palazzo ducale Porta di fondo, porte a destra e a sinistra con tende e festoni. Grande finestra a sinistra.

---

## SCENA PRIMA.

Visconte di Rhoano e *il* Cavaliere di Tregus.

*Vis.* Non puoi immaginarti, cavaliere, con quanta compiacenza io ti rivegga. Rivedere uno dei valorosi che viene dalle Fiandre! Per chi ha un cuore in petto è una festa.

*Cav.* Ti ringrazio, visconte, della tua gioia; tanto più perchè in te è sincera. Dimmi, ci vorrà molto a vedere il duca?

*Vis.* E chi può saperlo? quando è in conferenza col suo tesoriere, con monsieur Landais....

*Cav.* Per Saint Gilles! E chi è cotest' uomo che alza tanto rumore? Da quasi due giorni che mi trovo a Nantes non odo parlare che di lui solo. Chiedo una cosa, e mi si risponde — dal tesoriere. — Ne domando un' altra, e mi si dice — Da messer Landais. — Diavolo, diavolo! Ha tutte le ispezioni perchè si debba rivolgersi a lui?

*Vis.* Presso a poco è così.

*Cav.* Pare impossibile, perchè mi fu descritta la sua origine, quindi....

*Vis.* Io credo, che da Adamo a noi, sia il primo contadino che s' abbia veduto giungere a tanta altezza, e così

presto. Saranno oggimai quindici anni, lo hanno veduto comparire in corte senza titoli, senza nome, come una vipera che si striscia; ed ora è divenuto ministro, e tanto potente, che fa la guerra perfino a noi gentiluomini, che vuole vederci privi del nostro potere feudale.

*Cav.* Ma come mai il duca, con quel suo carattere, ora fiero ed intollerante, ora allegro, ed ora taciturno....

*Vis.* Qualche volta lo prende a scherno e l'umilia; ma Landais abbassa la testa come sotto un gran nembo di pioggia, e passato l'oragano riprende il suo impero con la stessa sicurezza di prima.

*Cav.* E non vi fu mai alcuno che abbia potuto, o possa resistere a costui?

*Vis.* Chauvin, il gran cancelliere, lo tentò; ma l'astuto contadino della foresta seppe trovare contro di lui delle prove di tradimento a danno dello Stato, e lo fece morire in un carcere.

*Cav.* (*con sorpresa*) Possibile!

*Vis.* Ma ciò è poco. Gli furono confiscati i beni, spezzato lo stemma, e scacciata la vedova e i due suoi figli. Anzi l'infelice donna è stata trovata morta di fame e di freddo in mezzo di una campagna col più piccolo fra le braccia; del grande non si ebbe più novella. . . . Sarà senza dubbio perito anch'esso, e sa il cielo in qual maniera!

*Cav.* (*con sdegno*) E voi ve ne rimaneste inerti? non prendeste partito?

*Vis.* Mio padre aveva tentato di vendicarlo, ma preso da fiera malattia dovette soccombere; ed io, troppo giovine ed inesperto....

*Cav.* Vivaddio! mi vergogno di appartenervi. Lascio qualunque mio affare, e me ne vado a vivere nel mio castello.

*Vis.* Tu resterai.

*Cav.* Per essere a parte del vostro rossore?

*Vis.* Per assisterci onde umiliare il superbo.
*Cav.* In qual maniera?
*Vis.* Vieni questa sera alla taverna di Sant'Efflam.
*Cav.* Vi sarò.
*Vis.* Immancabilmente?
*Cav.* Ma io non ho troppa pratica....
*Vis.* Ti sarà di scorta un mio paggio.
*Cav.* Tanto meglio.

*(Si apre in questo la porta dell'appartamento a destra).*

*Vis.* Si apre la porta degli appartamenti. Il duca non dovrebbe tardar molto a venire.

## SCENA II.

Stefano *in fondo al di fuori che passeggia a passo lento con abito lacero*, *e* detti.

*Cav.* (*vedendo Stefano*) Che! il palazzo del duca è divenuto forse il ricovero dei mendici? Chi è colui, che così vestito....
*Vis.* Quel mendicante è nobile al pari di noi.
*Cav.* E si chiama?
*Vis.* Stefano Chauvin.
*Cav.* (*sorpreso*) Il fratello del cancelliere?
*Vis.* Egli stesso. La rovina di sua famiglia turbò per un tratto di tempo la di lui ragione, e quantunque l'abbia in parte presentemente ricuperata, pure conserva sempre gli abiti che portava nella sua manìa, onde rammentarsi sempre la morte di suo fratello.
*Cav.* E che fa egli in Corte?
*Vis.* Il duca lo tiene per suo passatempo: si diverte; e nei momenti di dispetto abbandona Landais ai suoi motteggi e alle di lui satire.

## SCENA III.

Il Duca, Landais, un Valletto, *cavalieri*, Stefano *al di fuori che si avanzerà a suo tempo*, e detti.

*Val.* (*precedendo*) Sua altezza il signor duca.

(*Il Valletto si ritira in fondo; il Visconte e il cavaliere si ritirano un po' indietro*)

*Duca* (*a Landais*) Bisogna farlo, perchè l'ho detto.... perchè lo desidero.... perchè lo voglio. (*avanzandosi*) Addio, visconte di Rhoano. (*vedendo il cavaliere*) Chi è quel cavaliere?

*Vis.* Il cavaliere di Tregus....

*Duc.* Reduce dalle Fiandre? Sono quasi dodici anni, cavaliere, che mancate dai nostri Stati. Ecco, perchè al momento non vi ravvisava.... Ebbimo novelle del vostro valore.... Avrò piacere di vedervi a momento più opportuno.

*Vis.* Mi sembrate turbato, altezza.

*Duca* Lo sono difatti. Voglio dare delle giostre e delle corse pel prossimo arrivo di mio cugino il principe d'Orange, e messer Landais vuole persuadermi che costerebbero troppo. Mi sono quindi un po'corrucciato.... ma il mio progetto avrà luogo se credessi che vi andasse la stessa mia corona ducale. (*vedendo Stefano che entra*) Oh veh! Stefano? Che hai, maestro pazzo, che sei così di mal umore e taciturno?

*Stef.* Pensava ad una domanda che vorrei fare al signore là.... (*indicando Landais*) e non oso....

*Duca* (*sedendo*) Perchè non osi?

*Stef.* Perchè so ch'è solito a prendere e non a dare. Così almeno diceva stamane di buon'ora certo Giovanni Cosquer, il taverniere a Sant'Efflam. Benchè contadino, è un uomo che la sa lunga.

*Duca* Cosa ti diceva colui?

*Stef.* Che quantunque sia egli uno degli antichi camerati del tesoriere, non ha mai potuto ottenere nulla da lui.

*Vis.* (*con riso ironico*) Oh questo ha dello straordinario! Che si rifiuti cosa a chi non si conosce, alla buon'ora, ma ad un antico compagno....

*Lan.* (*nobile*) Sapete voi se l'antico compagno abbia avuto più di quello che gli era dovuto? E poi, quale diritto ha egli, più di un altro, per esserci noi conosciuti in altra condizione, e perchè abbiamo vissuto in intima confidenza? Io reputo tutti uguali in faccia alla legge. So che per questo colui non mi vede di buon'occhio, e so altresì che vi sono delle persone che si uniscono con esso su questo proposito. L'albergo del mio antico compare è divenuto il ritrovo di tutti i signori d'alto rango, e.... Ma parliamo noi, maestro Stefano. Voi credete di confondermi coi vostri frizzi; ma io poco me ne curo. I vostri scherzi sono come colpi di balestra che non vanno nè da lungi, nè in alto. Io mi diverto quando vedo persone qualificate impegnate in guerra di parole.

*Stef.* Non è nostra colpa se oggidì si sostituiscono parole ai colpi di spada.

*Duca* Bella risposta. Ma udiamo piuttosto la tua domanda, poichè finora non ce l'hai fatta sentire.

*Stef.* Bramerei avere un privilegio di negoziante.

*Duca* (*sorpreso*) Tu! E di che vuoi commerciare, o pazzo?

*Stef.* Di nobiltà; poichè avendo i protetti del tesoriere fortune, impieghi e credito, oramai non abbisognano d'altro che di essere nobili.

*Lan.* (*con ischerno*) Così messer Stefano da buffone passerà a genealogista.

*Stef.* (*pronto*) Nella stessa guisa che messer Landais da sartore è divenuto ministro. E quand'anche fossi onorato dell'impiego di genealogista, vi darò prova, altezza, della mia scienza per tal posto.

*Duca* In qual maniera?

*Stef.* Facendovi la genealogia del vostro tesoriere. La prendo dal paradiso terrestre, e vi provo che messer Landais....

*Duca* (*ridendo*) Discende da Adamo?

*Stef.* (*con tutta serietà*) No; dal serpente.

*Vis.* Viva Stefano! (*tutti ridono*)

*Lan.* (*dignitoso*) La follia del signore è un ritrovato ingegnosissimo e soprattutto comodo, perchè se n'è formato uno scudo, dietro il quale può offendere con sicurezza. (*poi rivolgendosi a tutti, che hanno cessato di ridere*) Non abbandonate, signori, il vostro brio; ridete pure allegramente. Anzi regalate il pazzo. (*leva una borsa, e la getta a Stefano*)

*Stef.* (*con movimento di forte rabbia*) Messer Landais!... (*reprimendosi e raccogliendola*) Grazie. (*poi presentandola al duca*) Ciò ch'è di Cesare è di Cesare.... Tanto meno di perduto sulle vostre rendite.

*Duca* Alla servitù. (*Stefano la getta al valletto*) Del resto, signori, avranno luogo le giostre e le corse che ho ideato. Vi prego di comparire in bello e variato arnese, e spero che farete degna mostra di voi. Vi sarà anche messer Stefano.... con patto però che lasci alla fine quel suo vergognoso vestito.

*Stef.* E dove trovare, altezza, un sarto degno di me? Disgraziatamente, maestro Landais, non fa più abiti.

*Lan.* V'ingannate, signore. Faccio ancora vestiti.... ma li misuro con le catene, e li taglio con la scure. Vi sia d'esempio vostro fratello.

(*Movimento violento di Stefano, del visconte e del cavaliere. Il duca dice prontissimo a Landais*)

*Duca* Basta!... vi dico. (*a tutti*) Non una parola di più. — Signori, addio. Andate a disporre le cose vostre per le prossime feste a norma del programma che riceverete (*tutti partono rispettosamente, ed è per partire anche Landais*) Landais, fermatevi. — Questi litigi si

avanzano d'assai: mi dispiace altamente. Avete mosso una terribile lotta, e desidero che tutto si accomodi senza che io debba inquietarmi. Voi prometteste di far prosperare il mio ducato, ed innalzare la mia potenza. Badate dunque a ciò che vi riguarda.

*Lan.* (*con esultazione*) Quanto ho promesso lo manterrò, e di già ne vedete i progressi. La peste, la carestia e il brigandaggio desolavano il paese. Oggi la prima è rinchiusa negli spedali, le messi coprono le campagne, ed è tolto il mezzo agli uomini di nuocere ai loro simili. Intanto le scuole vanno moltiplicandosi in ogni angolo, e ben presto non vi sarà più figlio che non sappia leggere, e grazie alla miracolosa arte della stampa, a noi venuta dall'Alemagna, le leggi di Bretagna saranno divulgate in guisa tale, che nessuno potrà più peccare per ignoranza nè contro Dio, nè contro la legge. Ah signore, ancora un poco di tempo, e poi che osino i vostri gentiluomini di cospirare per togliervi parte del potere e imporvi; quando un popolo è istruito, difficilmente cade nell'errore della seduzione e dell'inganno.

*Duca* Va bene, ottimamente bene!

*Lan.* La storia che giudica i principi da ciò che si è fatto sotto il loro dominio, vi darà, io spero, il nome di grande. — Ma che avete? mi sembrate inquieto.

*Duca* Non lo nego. La venuta di mio cugino il principe d'Orange mi occupa assai. Voglio trattarlo splendidamente.

*Lan.* Fatelo, ma in modo che non soffra lo Stato.

*Duca* Allora la cosa è rimessa a te. Io vado a fare una cavalcata fino ad Anceraïs; mi accompagni tu?

*Lan.* Non posso. Sapete quale interesse si deve trattare con gl'inviati del re d'Inghilterra.

*Duca* Hai ragione. Resta: mi farò accompagnare dal contestabile. Addio. (*parte*)

*Lan.* Sono in un grande impegno. La lotta che sostengo

contro questi gentiluomini non si limita finora che ad insulti. Ah se potessi scoprire tutti i dettagli del loro complotto!... L' avviso che m' ebbi ha dei dati positivi\... Sarebbe necessario che venisse arrestato quel Claudio Kerrci portatore dei loro messaggi. Guibert ne ha di già l'ordine; vi sarà egli riuscito?... Mio Dio! sempre intrighi a scoprire e mai un' ora di calma! — Oggi non ho ancora veduto mia figlia: povera e cara fanciulla! Tu sei l' unica mia speranza, l' ultima mia gioia! (*guardando a sinistra*) Se non m'inganno.... Ah sì, è dessa!

## SCENA IV.

Maria, *che si avanza leggendo un libro*, e detto.

*Lan.* (*dopo averla contemplata con amore, la chiama*) Maria?

*Mar.* Ah! mio padre!

*Lan.* Tu passavi senza guardarmi.

*Mar.* Perdono, (*chiude il libro*)

*Lan.* Avvicinati. (*l'abbraccia e la bacia in fronte*) Dopo il tuo arrivo da Elven ho trovato, si può dire, appena il tempo di vederti e parlarti. (*siede e se la tiene dappresso*) Noi non ci conosciamo ancora. Tu tremi vicina a me; come se io fossi uno straniero. (*la prende per mano*)

*Mar.* Mio padre!...

*Lan.* Non te ne faccio un rimprovero. Allevata lungi di qui, le maestre d' Elven furono la tua famiglia, e saprò mostrare ad esse la mia riconoscenza. Ho pensato anche a tua matrigna la direttrice, come pure ho pensato a quel giovine che vidi a Brevelay da cui avesti delle lezioni.

*Mar.* (*vivamente*) Il maestro Alberto!

*Lan.* Ho scritto perchè venga a trovarmi. Voglio che tutti coloro che ti hanno conosciuta, benedicano il tuo nome.

*Mar.* Oh come potrò ricompensare tanta tenerezza?

*Lan.* Vieni qui.... ragioniamo come due amici. Allorquando eri nella casa di educazione, secondo il costume di tutte le giovinette, avrai sognato un avvenire.... fors'anco te ne sarai creato uno, secondo le tendenze dell' anima tua.

*Mar.* Io, padre mio?

*Lan.* Scommetterei che tu pensavi al gran mondo; che invidiavi la sorte dei principi, che vivono in mezzo ai divertimenti; che dormendo tu sentivi la musica del ballo, non è vero? non ho io letto nel tuo cuore? non sono indovino? Parla, rispondi.

*Mar.* Niente di tutto ciò, padre mio. Ciò che avrei desiderato sarebbe stata una famiglia da amare; una dimora allegra, lontana dallo strepito del gran mondo; ed una vita scevra d' inquietudini.

*Lan.* (*con malcontento*) Non hai desiderato possanza, ricchezze? Non hai desiderato degli ornamenti?

*Mar.* A che valgono possanza e ricchezze senza oggetti con cui dividerle? A che ornamenti se la pompa esteriore lungi dal rendere amata una persona, la rende invece scopo di rabbia e d' invidia? Ah padre! io non ho conosciuto che un solo principio — Amare, per essere amato; vivere per beneficare.... L' amare ed il beneficare sono due sentimenti che superano ogni gioia, che vanno al disopra d' ogni contento.

*Lan.* (*alzandosi*) Come! Non hai ambizione? (*inquieto*) Ed è possibile? Ah no; tu hai malamente interpretato te stessa.... no, non è nella solitudine, non è senza grandezza che tu devi vivere, o Maria. A che servirebbe allora ciò che io feci per te? Tu ignori quale brillante avvenire ti abbia destinato.

*Mar.* A me?

*Lan.* Si, a te. Questo potere con tanta fatica acquistato,

posso perderlo da un momento all' altro, e non voglio che tu sii strascinata nella mia rovina; e per qualunque cosa possa avvenire, voglio che tu conservi il grado che occupi, e perciò ti abbisogna un protettore potente la cui sorte sia legata alla tua.

*Mar.* (*presto*) Che dite voi?

*Lan.* E questo protettore l' ho trovato.

*Mar.* Dio!

*Lan.* Non ti spaventare. Tu sarai contenta della mia scelta.

*Mar.* E non posso sapere?...

*Lan.* Ne riparleremo più tardi. In questo momento ho altre gravi occupazioni. Solo abbi presente che tu sei l' oggetto de' miei pensieri, l' anima della mia vita, il solo conforto de' miei affanni .... Oh Maria, non deludere le mie speranze! io ne morirei di dolore.... No, no, mia figlia non mi recherà dispiacere .... Non è vero che non mi recherai dispiacere?... Ora sono contento; e mi accingo con più coraggio a difendere, e sostenere i miei progetti contro i nemici del mio nome e della mia gloria. (*abbracciandola*) Maria, mia cara Maria, a rivederci. (*va verso la porta; si volta, la contempla un istante, indi con espansione torna a lei, l' abbraccia di nuovo, e quasi facendosi violenza parte*).

*Mar.* (*guardandogli dietro*) Quanta tenerezza! quanto amore! come distruggere una speranza ch' è divenuta il sostegno della sua vita? D'altronde, avrò io abbastanza coraggio per obbedirlo?... Ah perchè lasciai il ritiro in cui vivea così felice? — Qui tutto mi addolora..... (*va alla finestra*) Perfino il cielo mi pare men bello!... Non v' ha cosa che non mi riesca nojosa! ah il mio cuore! il mio povero cuore è pure angustiato! (*si getta sopra una sedia*)

## SCENA V.

Alberto *entrando vivamente*, *e* detta.

***Alb.*** Eccomi finalmente giunto al luogo tanto sospirato! (*vedendo Maria ch' è assorta*) Oh Dio! Chi vedo per la prima!... madamigella Maria? (*avanzandosi*).

***Mar.*** (*con grido di gioja*) Maestro Alberto!... (Mio Dio ti ringrazio; tu hai esaudito le mie preci).

***Alb.*** Non mi aspettavate?

***Mar.*** Non l'osava.... Mio padre or ora soltanto mi disse che aveva scritto....

***Alb.*** Aveva appunto progettato di partire, allorchè giunse la sua lettera. Ah Maria, mi sentiva propriamente bisogno di vedervi. Dopo la vostra partenza tutto mi mancava. Non aveva pensieri, non concepiva idee.... Era come un misero cieco vagante qua e là, senza scopo, senza progetto. M'era la casa una prigione; la campagna un orrido deserto.... mi era perfino grave quell' aere che pura scendeva un tempo sul mio capo onde suscitare la mia fantasia, risvegliare il mio estro. Oh Maria! amare un oggetto e il trovarsene a un tratto privo è tal cosa che lingua umana non può esprimere. Oh meglio è l'essere travolto nell' immenso caos del nulla, che vivere una vita senza amore, sola delizia e conforto delle anime create a un forte sentire, e a concitate passioni.

***Mar.*** Alberto, quanto mi sono soavi le vostre parole!... ma ditemi, sanno i vostri protettori di Brevelay che voi partiste?

***Alb.*** Lo sanno, ed anzi hanno tentato tutto il loro possibile per trattenermi; ma la lettera di vostro padre mi chiamava, e la mia volontà mi spingeva ad obbedire prontamente. Sono partito però senza avvertirlo del mo-

mento. Sono partito di notte, a piedi, attraversando i boschi e le montagne.... ma che vale narrare il passato! Ah Maria, non ho mai provato tanta gioia come oggi! Vi rivedo; mi parlate come altra volta col sorriso della bontà.... e poi ho la lettera di vostro padre.... Egli mi protegge, e posso tutto sperare.

*Mar.* Vi esaudisca il cielo, mio caro Alberto. Però, è il solo mio padre che conosciate qui? Non avete in Nantes un altro protettore, un amico....

*Alb.* E chi posso avere, se non conosco persona al mondo all'infuori di coloro che mi hanno allevato, e di messer Arturo?

*Mar.* Lo straniero, che veniva tanto da lontano per trovarvi?

*Alb.* Appunto desso, che ancora non so precisamente chi sia.... Ah, è pure un gran dolore anche quello di non avere un'idea qualunque, anche lontana, che ci conforti sul nostro essere! Non rimembranze, non affezioni, senza un cuore su cui posare il proprio.... privo di una madre che ti accarezzi, di un padre che ti vezzeggi.... ravvolto invece nelle tenebre del mistero; colla mente preoccupata di essere figlio dell' infortunio.... Ah Maria! questo è un cruccio che sorpassa ogni umana credenza; un dolore, che trascinerebbe l' anima nell' immensurabile vortice della disperazione, ove di un tratto non venisse a sorreggerla il pensiero dell' avvenire, reso potente dalla speranza, che possa un giorno sorgere in sè stesso la sacra scintilla della creazione e del genio, ond' essere tolto dall' oscurità, e innalzato dalla sfera comune degli uomini. (*con tutto l' entusiasmo*).

*Mar.* Ma quell' Arturo potrebbe fors' essere anche un vostro parente che volesse tenersi celato.

*Alb.* Per un istante l' ho creduto io pure.... ma poi egli medesimo mi ha disingannato.

*Mar.* E dove abita egli?

*Alb.* Lo ignoro. La sua condotta è involta nel più grande mistero, e direi quasi, ch' egli ha distrutto il mio affetto per lui. Cento volte gli ho chiesto di lasciarmi abbandonare la casa di mia educazione, ed altrettante ha respinto le mie preghiere.

*Mar.* Ed ora che l' avete abbandonata?

*Alb.* Avvenga ciò che vuole, poco mi curo. Per vedervi, avrei disobbedito anche al sovrano.

*Mar.* Silenzio! — Viene mio padre.

## SCENA VI.

Landais *e* detti.

*Lan.* (*venendo come per parlare a Maria, vede di un tratto Alberto*) Oh maestro Alberto!... già qui?

*Mar.* (*vivamente*) Ha ricevuto la vostra lettera, e cercava di voi.

*Lan.* Va bene. (*poi a Maria*) Maria, la vedova duchessa vuole vedervi. Non la fate attendere, andate tosto.

*Mar.* Volentieri, padre mio. (*saluta, e nel sortire dice*) Ora che vi è il mio Alberto, non mi riesce nulla di penoso. (*esce*)

*Lan.* Dunque, Alberto, vi siete deciso di abbandonare il luogo di vostra dimora senza dispiacere?

*Alb.* Anzi con la massima gioia.

*Lan.* (*sorridendo*) Ah sì, alla vostra età si ama tutto ciò ch' è nuovo. Cambiare e vivere! D' altronde tutti i luoghi sono buoni poichè nel nostro cuore portiamo il nostro sole. — Avete qualche progetto?

*Alb.* Uno solo: farmi conoscere.

*Lan.* Dunque accettereste qualunque impiego?

*Alb.* Purchè sia onorevole, e possa servire al mio avanzamento.

*Lan.* (*guardandolo*) Ragazzo! sareste ambizioso?

*Alb.* Sì, mio signore.

*Lan.* Sapete voi ciò che sia necessario per appagare l'ambizione?

*Alb.* Ciò ch'è necessario per vivere: soffrire ed attendere.

*Lan.* Vi giudicate molto forte!

*Alb.* Ho un fine.

*Lan.* (*battendogli sulla spalla*) Giovine, siete quello che io cerco.

*Alb.* E voi quello che io desidero.

## SCENA VII.

Gibert *e* detti.

*Gib.* (*entrando vivamente, a Landais*) Messere?

*Lan.* Ebbene?

*Gib.* Claudio Kerrei è arrestato.

*Lan.* Che aveva indosso?

*Gib.* Delle carte dirette al visconte di Rhoano.

*Lan.* Dammele. (*vedendo Alberto*) Ah!... (*si rimette*) Alberto, domani riceverete i miei ordini. (*a Gibet*) Seguimi. (*esce con Gibet a sinistra*)

*Alb.* (*con gioia*) Finalmente spero di avere fissato il punto. Oh gioia!... Domani si deciderà della mia sorte, di quella sorte cotanto ambita e sospirata. Coraggio! Alla fine mi si apre una strada. Incontrerò degli ostacoli, non v'ha dubbio; dovrò lottare contro l'invidia.... ebbene, tanto meglio. Per colui che mira ad essere grande, gli ostacoli possono essere altrettanti mezzi onde arrivare alla grandezza. (*con aria d'importanza*) Mi si diano delle armi, mi si ponga in un campo libero, mi si offerisca Maria per ricompensa, e si vedrà chi sono. L'uomo può tutto: l'intelletto è in tutti. Una spinta per svilupparlo questo intelletto imprigionato, e l'uomo è grande. Ecco ciò che io desidero. Dio e la mia volontà faranno il resto. (*andando verso il mezzo*) Qualcuno

viene a questa parte. — Non m'inganno!... quella figura, quell'aria....

## SCENA VIII.

Stefano, Visconte di Rhoano e detto.

*Vis.* E neppure qui si ritrova!

*Stef.* Maledizione!

*Alb.* (*forte*) Ah, è lui!

*Stef.* (*vedendolo, vivamente*) Alberto!

*Alb.* Ser Arturo!

*Stef.* Tu qui, disgraziato!... Che ti conduce?

*Alb.* Un ordine di messer Landais.

*Stef.* (*con spavento*) Che vuol egli?

*Alb.* Impiegarmi alla corte.

*Stef.* Tu!...

*Vis.* (*che ha guardato a sinistra*) Vedi, amico; il tesòriere passeggia nella galleria con Gibet.

*Stef.* È d'uopo che non ci vegga insieme. (*ad Alberto*) Tu vieni meco: mi racconterai tutto. E voi visconte informatevi se è ancora giunto Claudio Kerrci.

*Alb.* Questo Claudio Kerrci è stato arrestato.

*Stef.*
*Vis.* } Arrestato!

*Alb.* Quel Gibet che nominaste, lo annunziò testè in questo luogo a messer Landais.

*Stef.* (*al visconte*) E le carte di cui era portatore?

*Alb.* Sono state consegnate a messere dal medesimo, me presente.

*Vis.* Siamo perduti!

*Stef.* (*ad Alberto*) Sai se Landais abbia dato degli ordini, o siasi portato dal duca?

*Vis.* Il duca è assente, e non sarà di ritorno d'Ancereis che a notte, e prima del suo ritorno abbiamo il tempo di fuggire.

*Stef.* (*vivamente*) Il suo seguito è numeroso?

*Vis.* Non ha con sè che pochi domestici e qualche arciere.

*Stef.* Allora si è ancora in caso di riparare a tutto. Il maresciallo di Rieux è a Richebourg, e con una ventina de' nostri.... Venite.

*Vis.* E ardiresti tentare?...

*Stef.* Venite, vi dico.... (*ad Alberto prendendolo per mano*) Vieni tu pure.

*Vis.* L'affare esige prudenza.

*Stef.* Uomo inesperto! La prudenza dei disperati è l'audacia. (*piano, ed escono*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO.

**Sala d'osteria. — Porta nel fondo. A sinistra una piccola porta praticabile, da aprirsi e chiudersi con prestezza. Presso alla porta in fondo una scala con un pianerottolo su di cui vi è una finestra piccola e praticabile. Un camino a sinistra. Tre tavole da osteria sono situate: una presso il camino, una nel fondo, l'altra a destra. Due sono occupate da alcuni borghesi; la terza dal cavaliere di Tregus ed altri cavalieri; tutti bevono avendo boccali e bicchieri dinanzi ad essi. Una credenza con brocche o boccali di terra.**

---

## SCENA PRIMA.

**Kermur, Cosquer, Tregus,** ***Gentiluomini e Contadini.***

*Giov.* Ragazzo mio, mi devi venti soldi borghesi, e non otto. (*dandogli indietro il danaro che avrà contato*)

*Ker.* Ed io non ve ne do che otto. (*restituendoglieli*)

*Cos.* Non signore, mi sono dovuti venti soldi, e voglio quello che mi è dovuto.

*Ker.* Credi, taverniere garbato, che benchè ragazzo e contadino non sappia leggere? Grazie al cielo e al nostro sovrano, non siamo più tanto asini noi contadini.

*Cos.* E che per ciò?

*Ker.* (*indicando una pergamena affissa alla muraglia*) Osserva l'ordinanza del tesoriere che fosti obbligato di affiggere là.... a comune notizia. (*legge forte*) » L'uomo a piedi servito con vino d'Aumont, e carni fine, pagherà otto soldi borghesi per la sua giornata. Più, avrà diritto di scaldarsi al camino comune, ed al bic-

chiere della staffa ». Animo dunque, riempi il mio bicchiere e pagati. È messer Landais che lo vuole.

*(getta i danari sulla tavola e siede; Giovanni intanto gli riempie il bicchiere).*

*Cos.* (*da sè dopo versato*) Messer Landais!... sempre messer Landais!... Questi contadini ora che sanno leggere le ordinanze, non vogliono pagare se non ciò ch'è prescritto. Non c'è più caso di poterli gabbare! Vivaddio! gli uomini onesti non hanno più mezzo di vivere!

*Cav.* (*che ha udito il contrasto*) È vero, taverniere, che il celebre Landais ha fatto anche un regolamento perchè la coscienza degli albergatori non sia aggravata da rimorsi? (*guardando ed accennando la tariffa*).

*Cos.* (*da sè*) Mio Dio! hanno inteso. La sarebbe bella che anche questi signori non volessero pagare che a seconda della nuova tariffa!

*Cav.* Mio caro maestro, ora dunque i vostri guadagni sono fissati.

*Cos.* (*imbarazzato*) Sì.... mio gentiluomo. Ma i signori di rango non si sottometteranno per certo a tale ordinanza. Sarebbe lo stesso che dire: obbediamo al tesoriere. D'altronde non ho veduto finora veruna persona distinta che abbia usato la viltà di sottomettersi alla nuova tariffa. Vi ho a parlare in confidenza? Questa tariffa è stata instituita per me.... per rovinarmi. Tutti sanno che Landais è mio capitale nemico.

*Cav.* Difatti.... Sì, mi rammento ciò che disse questa mattina messer Stefano. Però Landais non è egli vostro compare?

*Cos.* Senza dubbio; ma vi sono degli uomini che non vedono che il presente e si dimenticano del passato. Mio compare è nel numero di questi. Ne volete una prova? Ho inoltrato a lui molte suppliche domandandogli impieghi, privilegi, pensioni.... Sapete quello che mi ha costantemente risposto? — Mostrate dei titoli, dei diritti. — Viva bacco! è risposta questa da darsi ad uno

che non ha nè gli uni, nè gli altri. Se si guardasse ciò, poche persone otterrebbero pensioni o privilegi. Ah! che ne dite?

*Cav.* Dico, che su questo proposito avete torto.

*Cos.* Andate là che avete un bel giudizio.

( *S' ode suonare il còpri-fuoco, cioè tocchi di campana* ).

*Cav.* Che significa questa campana?

*Cos.* È l' avviso di chiudere le taverne.

*Cav.* Oh diavolo! diggià?

*Cos.* Perdonate tutti .... vi prego di uscire. ( *prende un lume*) Fa d' uopo che io chiuda; è questa un' altra prescrizione di quella testa insigne di messer Landais. ( *i contadini escono*).

*Cav.* (*piano a Giovanni*) Io e i miei compagni restiamo.

*Cos.* (*piano*) Scusate; ma per non dare sospetto è necessario che voi pure usciate con tutti gli altri.

*Cav.* (*c. s.*) È giusto. Ritorneremo fra due ore.

*Cos.* (*c. s.*) Anche più presto se volete.

*Cav.* (*agli altri suoi compagni*) Precedetemi. (*i cavalieri escono* )

*Cos.* Se per azzardo si scoprisse nel frattempo qualche cosa .... già m' intendete .... e vi fosse del pericolo per il noto affare.... Un lume posto a quella finestra , (*indica quella di fondo*) renderà avvertito voi e i vostri amici....

*Cav.* A non venire. Era stato già prevenuto di questo concerto dal visconte. Alla buon' ora , fammi lume.

*Cos.* Eccovi servito. ( *il cavaliere va per uscire dalla piccola porta* ) Per di qua , signore. ( *indica la porta grande*) Quella piccola porta mette sulla Riviera. Non vi si arriva che in battello. È stato maestro Landais che la fece costruire allorchè ne'suoi principi abitava questa casa, che poi ebbi in affitto da lui. Chi sa per qual fine e con quali mire fece costruire quella porticina!... Oh basta; andiamo; seguitemi che vi metterò sulla via. (*escono dal mezzo*)

*Cos.* Avrei creduto più certa la morte, che veder voi nel mio tugurio, e a quest'ora.

*Lan.* Siccome tu non vieni mai a trovarmi, così è ben giusto che io venga da te.

*Cos.* (*imbarazzato*) Certamente che.... se mi aveste avvertito.... Se avessi saputo che dovevate venir qui.... (*da sè*) Diamine! per dove mai è entrato?

*Lan.* Io so, compare, che ti lagni di me. Anzi, mi fu detto di più: che mi odii mortalmente.... Ma di queste inezie non me ne curo. Forse vi è altra cosa che mi punge. So che diverti i gran signori che vengono alla tua taverna, col racconto delle mie passate vicende, e che essi godono nell'udire che ho portato gli abiti del povero, che ho patito la fame, il freddo... Credi, compare, ch'ella è cosa imprudente il mostrare ad una vittima le cicatrici del suo male, quando questa vittima tiene in mano alla sua volta la scure e la corda.

*Cos.* (*da sè con terrore*) Misericordia!

*Lan.* (*con indifferenza e gaio*) Saprai, m'immagino, che dietro questa tua taverna il fiume è profondissimo, e che per renderti muto d'altro non farebbe d'uopo che di un sacco di cuoio che stesse a misura della tua persona. (*Giovanni dà indietro*) Non temere, no; tutto ciò te lo dico perchè tu ne faccia un oggetto di meditazione giornaliera per l'avvenire. In quanto al passato, lascio a Dio il chiederténe stretto conto.

*Cos.* (*tremando*) Ma voi.... in quanto al Signore, egli è misericordioso.... perdona ai peccatori!...

*Lan.* So molto bene che si deve seguire la sua scuola, e che si deve essere indulgenti; particolarmente co'suoi amici....

*Cos.* Bravo! seguire sempre i buoni precetti, non si falla mai.

*Lan.* Ed è per ciò che io non conservo odio verso di te, e vengo a dartene una prova. Oggi è la festa di san Pietro, la nostra festa di un tempo.... e sono scorsi

quindici anni dacchè l'abbiamo celebrata l'ultima volta.... te lo rammenti?

*Cos.* E come! È stata la forriera della tua fortuna... cioè della fortuna di voi, messere.

*Lan.* Ho dunque pensato che per due antichi compagni non vi possa essere più bella occasione di questa per riconciliarsi, e sono venuto, come si praticava allora, a cenare con te.

*Cos.* A cenare! (*sorpreso, poi da sè*) Oh mio Dio!

*Lan.* (*con doppio significato*) Ti disturbo forse?

*Cos.* (*vivamente*) Al contrario.

*Lan.* Aspetti per avventura qualcuno?

*Cos.* Nessuno.

*Lan.* E.... sei solo?

*Cos.* Come vedete.

*Lan.* Alla buon'ora!

*Cos.* (Cerchiamo di acquistare tempo fino che giungano gli altri).

*Lan.* (*che lo ha osservato*) Ha qualche cosa costui! (*forte*) Animo dunque, sediamo.

*Cos.* (*per uscire*) Vado a far preparare....

*Lan.* (*trattenendolo*) Non serve! porta intanto qualche brocca del tuo miglior vino.

*Cos.* Come comandate.

(*Cosquer porta due brocche e due bicchieri che pone sulla tavola*).

*Lan.* Ehi compare? senza cerimonie. Siedi là, di fronte a me.

*Cos.* Giacchè così volete.... (*siede e versa da bere*) Assaggiate questo moscato d'Anjou: ditemi la vostra opinione.

*Lan.* (*beve*) Buono da vero! Bevi anche tu. (*da sè versando nel bicchiere di Cosquer*) Bevendo lo farò parlare).

*Cos.* (*da sè*) Se potessi ubbriacarlo! (*beve*)

*Lan.* (*versando a Cosquer di nuovo*) Alla nostra riunione.

**Cos.** Che duri per tutta la nostra vita. (*beve*) Ora sentiamo quest' altro vino. È Borgogna del più perfetto (*versa nel bicchiere di Landais e poggia la brocca*).

**Land.** (*prendendo la brocca e versando nel bicchiere di Giovanni*) Fammi compagnia.

(*Tutti e due alzano il bicchiere per bere, si arrestano, si guardano ridendo, e si battono sulla mano*).

**Cos.** Eh, eh, eh!... in verità è pure un gran piacere per due vecchi amici il trovarsi di nuovo insieme.

**Lan.** Come sono andati i tuoi affari dacchè non ci siamo veduti?

**Cos.** Adagio.... molto adagio. La nuova ordinanza poi è la mia morte.... parola d' onore. Se continuo nel mestiere egli è per puro amore che ho preso a questo genere di commercio. Però se potessi avere una qualche esenzione....

**Lan.** (*interrompendolo*) Ne parleremo. (*pausa*) Eppure, compare, invidio la tua sorte.

**Cos.** Invidiate poco di buono: al confronto vostro, io sono piccolo piccolo....

**Lan.** (*interrompendolo*) Tu vivi senza inquietudini, non hai altro pensiero che di stabilire la tua fortuna.... Che sarebbe di te, se dovessi ad ogni ora pensare a difendere la tua vita come lo devo io? Tu lavori senza tema, e li scudi d' oro colano nelle tue mani. Io lavoro per migliorare gli affari dello Stato, e sulla mia testa piombano le maledizioni.... Ah è vero! Gli uomini trattano i suoi simili a seconda del loro odio, o della loro invidia. Ma spero però che un giorno Iddio guarderà le divisioni.... (*rimettendosi e versando da bere a Cosquer*) Del resto, vedi, Giovanni, ben presto non avrò più nulla a temere da' miei nemici. Ho scoperto i loro complotti contro di me... (*Cosquer si scuote*) Sì, li ho scoperti; ma li schiaccierò cotesti nemici....

**Cos.** (*con spavento*) Li schiaccerete?

**Lan.** Essi, i loro parenti, i loro amici, tutti.... ed anche

coloro che conoscevano la trama e non mi hanno avvertito. Mi capisci, Giovanni?

*Cos.* Molto.... molto bene. (*da sè*) Ah mio Dio! mio Dio! mi è passata la voglia di bere.

(*Cosquer getta via il vino e Landais se ne accorge*)

*Lan.* (*alzandosi e con forza*) Tu non bevi?

*Cos.* (*alzandosi*) E neppure voi!

*Lan.* Mi tendevi un agguato?

*Cos.* E voi volevate farmi parlare.

*Lan.* Ebbene, sì. (*gettando via il suo bicchiere.* Il fingere più non giova. Tu parlerai, poichè lo voglio. Olà! (*chiamando*) Gibet a me.

## SCENA IV.

Gibet *si presenta alla piccola porta*, *e* detti.

*Cos.* (*da sè*) Misericordia! padroni di casa a dirittura.

*Lan.* Lo vedi? Tu sei in mio potere. Non ho che a pronunciare una parola.

*Cos.* Grazia, mio signore....

*Lan.* La grazia sta in tua mano. (*piano*) Qual è il giorno che i gentiluomini hanno scelto per mandare ad effetto i loro disegni contro di me?

*Cos.* (*tremando*) Questa sera.

*Lan.* Questa sera dunque devono riunirsi?

*Cos.* Appunto.

*Lan.* Qui?

*Cos.* Qui.

*Lan.* Quando?

*Cos.* Fra un' ora.

*Lan.* Basta così. — Gibet?

*Gib.* Messere.

*Lan.* Avvicinati.

*Gib.* (*si avvicina*) Comandate.

*Lan.* Hai inteso?

*Gib.* Perfettamente.
*Lan.* Sai cosa devi fare?
*Gib.* L'ho compreso dai vostri occhi.
*Lan.* Va.
*Gib.* Tutto per voi. (*esce*)
*Lan.* (*a Cosquer ch'è tutto tremante*) Le porte della taverna sono tutte chiuse?
*Cos.* Sì, signore.
*Lan.* Le chiavi?
*Cos.* Eccole.
*Lan.* Oltre quella porta, (*indicando quella a sinistra*) hai formata alcun' altra entrata segreta?
*Cos.* Non signore.
*Lan.* Qual è la chiave?
*Cos.* (*mostrandola dal mazzo che ha dato a Landais*) Questa.
*Lan.* Va bene. (*va a chiuderla*)
*Cos.* (*da sè*) In quale imbarazzo sono io mai, povero Giovanni!
*Lan.* Sento dello strepito d'armi e di passi! (*sale la scala e guarda dalla finestra*) Vivadio! sono dessi. Miserabile! tu m'hai ingannato.
*Cos.* Che il diavolo mi porti se li aspettava prima della mezzanotte!...
*Lan.* Silenzio.
*Cos.* Chiudo la bocca per non respirare. (*si bussa alla porta di mezzo e Cosquer vorrebbe muoversi*)
*Lan.* Non ti muovere.
*Cos.* Getteranno abbasso la porta.
*Lan.* Non ti muovere; replico.
*Cos.* Fermo come una statua!

## SCENA V.

Duca, Stefano, Visconte, Cavaliere, Alberto, *gentiluomini*, *e detti.*

*Vis.* (*di dentro*) Aprite, Giovanni, aprite! (*battenda più forte*)

*Cos.* Intendete? (*per muoversi*)

*Lan.* (*trattenendolo*) Non un motto.... non una parola.... o sei morto. (*si batte*)

*Vis.* (*di dentro*) Per l'anima dei vecchi brettoni, aprite. (*gran pausa*)

*Lan.* (*che stava in ascolto*, *da sè*) Non battono più. Rinuncerebbero essi al partito?

*Stef.* (*di dentro dalla parte della finestra*) Tu che sei giovinotto, scala questa finestra, entra e vieni ad aprirci.

*Cos.* (*da sè*) Ora sono bello e morto: non manca che la sepoltura.

(*Alberto comparisce dalla finestra*)

*Lan.* (*forte, scorgendo Alberto*) Ah! L'orfano di Brevaley.

*Alb.* (*scendendo dalla finestra*) Voi qui, signore? Presto, fuggite o siete perduto.

*Lan.* E voi, Alberto, fra'miei nemici?

*Alb.* Fu la mano di Dio che mi gettò in mezzo ad essi.. Ma non è tempo questo che vi dica il come e il perchè.... Presto, salvatevi.

*Lan.* (*quasi confuso*) Ma come? dove?

*Vis.* (*di dentro*) Alberto? Alberto?

*Lan.* (*nel massimo furore*) Ah, iniqui!

*Alb.* (*con tutta prestezza ed energia, e a mezza voce*) Frenatevi.... tacete.... Salvatevi, ripeto, non avete che un istante: se vi è cara Maria, se amate i vostri fidi cercate un'uscita.... La mia vita è per voi.... per pietà, salvatevi.

*Lan.* (*come rischiarato da un lampo*) Ah quella porta! (*l'apre e prende Cosquer ad un tratto*) Vieni con me, tu saresti capace di tradirmi. (*entra con Cosquer e chiude*)

*Alb.* Dio, respiro!

(*Va ad aprire la porta di mezzo, ed entrano prima i cavalieri armati, poi il duca seguito da Stefano, dal visconte, e dal cavaliere di Tregus*).

*Duca* (*vivamente*) Signori, per quale motivo avete impreso il carico di servirmi di scorta, e desiderate che mi fermi qui? V' è forse qualche pericolo per la strada che devo percorrere?

*Stef.* Pericolo nessuno. È un dovere che adempiamo nel servire il nostro duca.

*Duca* (*sorridendo*) Ah dunque sei tu il capo di questa gente, maestro pazzo?

*Stef.* Altezza, non sono più pazzo; e mi trovo qui non senza motivo.

*Duca* (*c. s.*) Da quando in qua hai riacquistata la ragione.

*Stef.* Dal momento che mi sono messo a portata di cingere nuovamente la spada. Signore, giacchè l'occasione ci si presenta favorevole, abbiamo una grazia a chiedervi, se pure non si voglia dire un atto di giustizia.

*Duca* Una grazia.... un atto di giustizia!... E tu.... tu sei quello che può fare una simile distinzione? (*sorridendo*)

*Stef.* Vi dissi, altezza, che non sono più pazzo. Ritornato nel mio primiero stato, padrone del mio senno, vi domando a mio nome e a nome anche di questi gentiluomini, non più con un ginocchio a terra come hanno fatto tante volte, ma in piedi, perchè possiate meglio udire, che vogliate farci consegnare il tesoriere Pietro Landais, perchè debba essere formalmente giudicato da un consiglio, come colui che ci usurpa ogni diritto e conculca la nostra dignità e la nostra grandezza. (*il duca resta riflessivo*)

*Vis.* (*piano ad Alb.*) Stefano ci assicurava ch'egli era qui.
*Alb.* (*c. s.*) Entrando non ho veduto alcuno.
*Stef.* (*al Cav.*) Maledizione! che fosse fuggito?
*Duca* (*scuotendosi*) Dunque, signori, voi chiedete?...
*Stef.* Un vostro ordine in iscritto per far arrestare Pietro Landais.

## SCENA VII.

Landais *presentandosi intrepido dalla porticina, dietro* Giovanni, *e* detti.

*Lan.* Chi è che domanda Pietro Landais? (*sorpresa generale*)
*Stef.* (*a tutti*) Non mi avevano ingannato. (*pausa e quadro*)
*Duca* (*ai gentiluomini*) Ora comprendo, signori, la premura che avevate perchè io prendessi riposo in questo luogo: bravi! ottimamente! (*a Landais*) E tu, come sei qui?
*Lan.* Stupisco che la mia presenza possa sorprendervi, mentre dev' esservi a cognizione che il posto di un servitore fedele è sempre accanto al suo signore.
*Duca* Ma tu azzardi...
*Lan.* So che vi si domanda la mia testa, ed io vengo a recarvela.
*Stef.* (*con gioia*) Lode al cielo! sei una volta in nostro potere.
*Lan.* (*ironico*) Difatti sembra che il cielo favorisca i vostri disegni. Eccomi solo, senza difesa, inerme in faccia a voi. Su via, prendetemi.... Rammentatevi però che la generosità vale quanto la prudenza; quindi non sarete, io spero, senza pietà per un uomo che si arrende a discrezione.
*Stef.* Nessuna pietà per i traditori.
(*Si danno tre colpi marcati alla piccola porta*).
*Lan.* (*con ilarità*) Va bene! Nessuna pietà per i traditori. Lo diceste a tempo, messer Stefano. Olà!

## SCENA VIII.

Gibet, *arcieri con faci*, e detti.

*Lan.* Ora se volete la mia testa vi sfido a prendervela.
*Stef.* Infamia sopra infamia!
*Duca* Signori; non era la maniera che usaste il mezzo conveniente per ottenere un atto di grazia o di giustizia. Avete, perdio, azzardato un cattivo giuoco. Intanto cedete le vostre spade.
*Stef.* Ma signore....
*Lan.* (*vivamente*) Nessuna pietà pei traditori, voi diceste; ebbene, nessuna pietà. Gibet, fa il tuo dovere.
*Gib.* Le vostre spade.
***(Tutti consegnano a Gibet le spade, eccettuato Alberto).***
*Lan.* In quanto ai vostri compagni che non sono ancora venuti, li aspetteremo.
*Stef.* (*piano a Cosquer che gli è quasi vicino*) Metti destramente il segnale.
***(Cosquer mette destramente il lume sulla finestra).***
*Gib.* (*arrivato ad Alberto*) La vostra spada.
*Alb.* La mia spada? Prima di tutto io non entro nel rango di questi gentiluomini. Poscia vi dirò, che dacchè ho imparato a portarla ho giurato a Dio di non deporla che con la vita; in essa stanno tutti i miei beni, in essa tutti i miei diritti, il mio avvenire. Sta inciso sul suo dosso.... (*sfoderandola per metà e mostrando*) « Non mi si snuderà che per la patria, e per difesa del mio signore: guai a chi mi toccherà ». Ora vi basti. Questa spada resta in fodero, e non si stacca dal mio fianco. (*sorpresa generale*) Vivaddio! non si stacca dal mio fianco.
*Gib.* Obbedite o vi sarete costretto.

*Stef.* (*con anima*) Fermatevi. Voi avete veduto che questo giovine tenne sempre la spada nel fodero. Egli è ignaro di ciò che qui si tratta. Ci ha seguiti senza conoscere il nostro progetto: non merita un avvilimento.

*Lan.* Dice bene, messer Stefano; tanto più ch' egli ora appartiene alla mia casa. Gibet, prosegui il tuo dovere.

*Gib.* In un baleno.

(*Gibet dopo consegnate le spade agli arcieri esce dal mezzo*).

*Duca* (*a Landais*) Chi è questo giovine?

*Alb.* (*con anima*) Un figlio, signore, delle mie azioni.... Un figlio gettato forse all' azzardo.... Un essere senza nome.... ma fiero, ma orgoglioso di sè stesso, che fissa intrepido e senza rossore al pari dell' occhio di Dio l' occhio di tutti, perchè la sua anima è pura, e perchè gli sembra che Iddio stesso gli susurri all'orecchio: « Benchè orfano e derelitto, come lo fissi in me, fissa lo sguardo anche sul più grande della terra, perchè hai la medesima forma, le stesse ragioni, i medesimi diritti.

*Cos.* (*avanzandosi*) Allora ho dei diritti anch'io.

*Duca* (*vedendo Cosquer*) Ah, maestro Cosquer! (*Cosquer fa inchini*) Quello che aveva un nuovo ritrovato per riempiere le frane, non è egli vero?

*Cos.* (*da sè con paura*) Ha una memoria spaventevole!

*Duca* Hai qualche cosa a chiedermi? Avresti forse reso qualche importante servigio...

*Cos.* (*presto*) Appunto: sono io che hó scoperto....

*Duca* E vorresti una ricompensa.

*Cos.* Me ne guardi il cielo! Nessuna ricompensa: io non domando nulla, non voglio nulla..... Tengo soltanto qui una piccola memoria, apparecchiata da due giorni, per sollecitare una pensione. Dovevo recarmi a Nantes, ma giacchè l'occasione .... se vostra altezza si degna .... approfitto....

*Duca* (*ricevendola*) Va bene.

*Cos.* Ne ho pure una seconda per essere esonerato dalle imposte. L'ho messa in ordine da ieri.

*Duca* (*c. s.*) Vedremo.

*Cos.* Questa mattina ne aveva scritto una terza. (*levandola di tasca come le altre*)

*Duca* Ancora?

*Cos.* È una cosa da nulla. . . . Chiedo di essere dispensato dal pagare la taglia. Anzi voleva rivolgermi alla protezione di monsignore il tesoriere....

*Stef.* Miserabile! E questa mattina ti eri unito con noi per darcelo nelle mani.

*Cos.* (*al duca*) Non lo credete, signore. E poi sapete che io non sono politico; io non conosco altro....

*Duca* Che la maniera di chiudere le franc....

*Cos.* (*da sè*) E dalli! (*forte a Landais*) Messere, io vi ho sempre amato da vero compare. Leggete, altezza, leggete le mie petizioni, e vedrete con che rispetto . . . .

*Duca* (*aprendo una delle carte*) Vediamo (*legge*) « Noi Stefano di Chauvin, Luigi visconte di Rhoano, Gismondo signore di Closson, ecc., dichiariamo riconoscere i buoni servigi di maestro Giovanni Cosquer, taverniere a Sant'Efflam....

*Cos.* (*da sè*) Che ho mai fatto?

*Duca* (*continuando a leggere*) « E promettiamo di pagargli cinquanta agnoli d'oro per cadauno allorchè ci avrà coadiuvato e prestata mano per l'arresto di messer Pietro Landais....

*Cos.* Dio mio!... Perdono, signore.... non era quella là che voleva darvi.... Era da questa parte.... (*indicando un' altra tasca*)

*Lan.* Sembra che tu tenga nelle tasche le diverse opinioni.

*Cos.* Sì, cioè.... no.... perchè....

*Lan.* Non temere di nulla. Io so quello che ti abbisogna

Altezza, maestro Cosquer desidera riposarsi dalle fatiche, quindi domanda la libertà di poter vendere la sua matricola di taverniere....

*Cos.* Io?

*Lan.* E di lasciare il territorio di Nantes, in cui le sue antiche abitudini potrebbero renderlo a cattivo partito.... Anzi, meglio ancora; di ritirarsi in un eremo per essere in caso di meditare tranquillamente sulla passata vita.

*Duca* Resta accordato.

*Cos.* Ma io non ho detto.... E poi, non ho volontà di farmi eremita.

*Lan.* (*con impero*) Ringrazia sua altezza.

*Cos.* Eh già... certamente.... Mio duca, vi sono riconoscentissimo.... Ma siccome.... (*gesto di Landais*) Basta così. Anzi, ringrazio anche voi. (*da sè*) Malandrino! verrà il giorno che me la pagherai. (*si ritira con riverenza*)

*Lan.* Ora occupiamoci del più interessante.

## SCENA IX.

Gibet *e* detti.

*Gib.* (*a Landais*) Messere?

*Lan.* Ebbene, Gibet?

*Duca* (*ironico con fermezza*) Giungono ancora cotesti signori che ambiscono avere la testa del mio tesoriere?

*Gib.* Venni appunto per avvertire che nell'atto che alcuni gentiluomini si avanzavano verso qui, tutto a un tratto retrocessero e disparvero.

*Stef.* (*con gioia*) Oh gioia!

*Lan.* (*confuso*) E chi ha potuto avvertirli?

*Stef.* (*indicando la finestra*) Osserva quel lume.

*Lan.* Dunque ci fuggono di mano?

(*In questo momento il duca monta la scala per vedere la finestra*)

*Stef.* Landais, la tua vittoria non è che per metà. Per ora godine; deciderà l'avvenire sulla tua testa o sulla mia.

*Alb.* (*da sè con grande espressione*) Finchè vivo, nè su l'una nè su l'altra.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO.

La sala dell' atto primo, ma illuminata con magnificenza.

---

### SCENA PRIMA.

Landais, Maria *e* Gibet.

(*Landais sarà seduto scorrendo delle carte, Maria seduta dall'altra parte pensierosa, Gibet in mezzo in piedi che sta aspettando ordini*).

***Lan.*** A che pensi, Maria?

***Mar.*** A nulla....

***Lan.*** Non ti occupa la festa?

***Mar.*** Non è ancora ritornato Alberto....

***Lan.*** (*a Gibet*) Va bene: non occorre altro; siate sempre vigilante. (*Gibet esce dal mezzo. Seguitando a guardare le carte, da sè*) L' indegno Stefano è stato veduto all'altra sponda della Loira; maledizione! mi è fuggito; e non ho potuto ancora scoprire chi abbia protetta la sua fuga. — Ma che m' importa di quest' uomo? Sarà un nemico di più a colpire se trionfo. Se soccombo, un vincitore di più che insulterà la mia disgrazia.

***Mar.*** (*alzandosi*) Padre mio....

***Lan.*** Che vuoi, Maria?

***Mar.*** Il duca ha spedito Alberto per sollecitare l'arrivo dei ballerini di Provenza per la festa di questa sera; promettendogli un premio a sua scelta, giacchè veruno

ebbe il coraggio di avventurarsi sotto pretesto che le strade sono tutte coperte da bande di facinorosi.

*Lan.* Ebbene?

*Mar.* È tardi.... egli non è ancora ritornato. Bisognerebbe mandare sulle sue traccie.... forse un qualche pericolo....

*Lan.* (*colpito dal tuono di Maria*) Chi desidera la ricompensa deve anche affrontare il pericolo.

*Mar.* È vero. (*siede*) Oh mio Dio!

*Lan.* (*da sè*) I miei sospetti pur troppo si vanno avverando, non mi sono ingannato. (*forte*) Maria, recati alle sale presso la vedova duchessa.... riprendi il tuono della giovialità.

## SCENA II.

Alberto *entrando frettoloso, e* detti.

*Mar.* (*vedendolo*) Ah eccolo!... (*con gioia*) Finalmente siete giunto!

*Lan.* (*con sorriso*) Ebbene, i ballerini che cotanto interessano al duca?

*Alb.* Mi seguono.

*Mar.* (*vedendo che Alberto ha una mano fasciata col fazzoletto*) Oh Dio! siete ferito!

*Alb.* Non è nulla. Per abbreviare la strada, passai vicino ad alcuni malandrini; sul timore di venire sorpresi scoccarono una freccia e mi hanno sfiorato la pelle.

*Lan.* (*con tuono di scherzo*) Maria, fatti un merito presso le dame col dar loro l'importante annunzio dell'arrivo dei ballerini.

*Mar.* Vado, padre mio.... (*s'incammina esitante come se volesse rimanersene e parlare*)

*Lan.* (*vedendola lenta*) Vanne, sii sollecita.

*Mar.* (*da sè andando*) Ad ogni costo conviene che parli ad Alberto. (*esce a sinistra*)

*Alb.* Se permettete,... (*per partire*)

*Lan.* Fermatevi.

*Alb.* Come vi piace.

*Lan.* (*da sè*) Aveva indovinato; ma i miei progetti non saranno distrutti per un giovanile capriccio. (*forte guardando fisso Alberto*) Mi diceste, saranno circa otto giorni, che siete ambizioso.

*Alb.* E lo confermo.

*Lan.* Ma per giungere al vostro scopo scegliete una via troppo pericolosa.

*Alb.* Ciò poco preme, quando questa è la più corta.

*Lan.* Che premio desiderate per la vostra temerità? Il duca mi ordinò di darvi quella ricompensa che foste per chiedere in prezzo dell'azzardo a cui vi siete esposto.

*Alb.* Io non chiedo che il mezzo d'innalzarmi onde rendere il mio nome degno di essere pronunciato accanto ai più nobili.

*Lan.* Dunque un titolo, degli onori....

*Alb.* A che valgono titoli ed onori se non sono contrassegnati da azioni distinte? Sono queste, che stabiliscono più d'ogni effimera grandezza, un nome onorevole in società. Un' occasione.... domando un'occasione; mi si presenti, e sorgerà dalla fiamma del genio la creazione del mio nome e de' miei titoli.

*Lan.* L'occasione ve l'ho trovata.

*Alb.* (*con gioia*) Ed è vero?

*Lan.* Uditemi attento. Ma prima d'ogni cosa vi suggello in petto il segreto a cui si attacca l'azione che cercate. Devo far giungere dei dispacci segreti al re d'Inghilterra: dipende da essi la sicurezza della Brettagna. Voi dunque passerete la Loira, andrete a Rohan; colà è sempre pronto alla vela un naviglio. Fra poco vi consegnerò alcune note scritte da me medesimo, in cui troverete tutte le istruzioni e le precauzioni necessarie che dovrete usare all'uopo.

*Alb.* E quando devo partire?
*Lan.* In questa stessa notte.
*Alb.* Così presto?
*Lan.* Non posso ammettere ritardo.
*Alb.* Ebbene; sia così.
*Lan.* (*leva di tasca un portafogli e ne trae una carta*) Eccovi un salvacondotto. Mediante questo, potrete uscire quando il vogliate dal castello e dalla città. Nessun addio, veruna parola che possa far supporre altrui la vostra partenza. Pensate che ci va della vostra fortuna e della vostra vita. Avete inteso?
*Alb.* Mi atterrò esattamente ai vostri ordini.
*Lan.* Prima di un'ora troverete le note nel vostro gabinetto. Addio. (*esce*)
*Alb.* È questo un sogno?... Una missione che può realizzare tutte le mie speranze, acquistarmi un posto distinto, darmi il diritto di palesare un amore che fin oggi ho dovuto nascondere a tutti. — Maria!... ah ella mi ama. Ora lo so di certo. Me lo ha vieppiù confermato la sua premura... quel vivo interesse che ha dimostrato al mio arrivo.... quella pallidezza al vedermi ferito.... Con questa certezza mi diviene facile ogni pericolosa impresa.

## SCENA III.

Maria *guardando con precauzione*, *e* detto.

*Mar.* (*piano*) Alberto?
*Alb.* (*voltandosi*) Ah Maria!
*Mar.* Silenzio! Potrebbe udirci qualcuno.
*Alb.* Rassicuratevi. Sono solo.
*Mar.* (*avanzandosi*) Voi mi vedete di nuovo, perchè poco fa non ho potuto parlarvi. Deggio lagnarmi di voi.
*Alb.* (*sorpreso*) Di me?
*Mar.* Di voi, che volete farmi morire.... sì, morire, poi-

chè malgrado le vostre promesse, ogni dì esponete a pericolosi azzardi la vostra vita come se ella appartenesse a voi solo.

*Alb.* Maria, io ho giurato di rendermi degno di voi. Che importano i pericoli che corro, se essi valgono ad avvicinarmivi? Vostro padre, oscuro e ignoto come sono, non vorrebbe vedermi a voi dappresso, nè avrei coraggio di chiederglielo. Elevato a un grado, non solo ne avrò il coraggio, oserò pretenderlo. Non temete che io soccomba. Sento in me medesimo una forza invincibile capace a superare qualunque azzardo.

*Mar.* Tutto bene.... Ma intanto promettetemi che per ora non v' incarichiate d'altre pericolose missioni, e che resterete qui.

*Alb.* Maria, voi mi chiedete un impossibile. Quando testè mi lasciaste con vostro padre, egli mi ha scelto per l'esecuzione di un suo progetto. Devo partire in questa notte medesima.

*Mar.* E dove anderete?

*Alb.* È un segreto che non posso palesare.

*Mar.* Ah crudele, in qual barbara guisa angustiate il mio povero cuore! Non sapete no, che non posso più vivere senza di voi; che voi siete per me una seconda esistenza? Che al solo sentirvi proferire che vi allontanerete non v'ha fibra che non mi oscilli, non v'ha palpito che non m' investa? Meglio era per me il non avervi mai conosciuto, il non avere mai udito il suono della vostra voce.... Ohimè, forsennata, che proferisco!... Ah no, no, Alberto, non date retta al labbro, non credete al trasporto di mente esaltata. Ditemi soltanto che non partirete; per pietà, ditemi: Maria, non partirò. (*con tutta la passione*)

*Alb.* E potete pensare che io respingerò la fortuna, allorchè da essa dipende l'unico mezzo per ottenervi? Se voi m'amate, io vi amo del pari: se per voi sono una seconda esistenza, voi egualmente siete a me necessaria per vivere.

*Mar.* (*commossa*) Alberto !...

*Alb.* Qualche volta il freddo della morte s' impossessa di me, in pensando alla fragilità delle mie speranze.... Ah chi sa, se potrò essere felice al vostro fianco?

*Mar.* Per carità non mi parlate così; non mi togliete il coraggio cercando di scoprire l' avvenire. L' incertezza è la speranza dei disgraziati. E perchè dobbiamo tormentarci con un dolore che finora non abbiamo ancora provato, e che forse non proveremo mai? Intanto lasciate, Alberto, che vi ripeta, che io vi amo.... e sviosceratamente vi amo....

*Alb.* (*abbracciandola*) Oh Maria! Maria! (*suono di ballo interno*)

*Mar.* Oh cielo! la festa è incominciata. Forse mi si cercherà!... Se mi trovassero qui sola con voi?...

*Alb.* Volete lasciarmi diggià?

*Mar.* Silenzio. (*si mette in ascolto*) Un muovere di passi....

*Alb.* (*indicando il mezzo*) Pare di là.

*Mar.* (*indicando a sinistra*) No, di qua.... (*spaventata*) Ove nascondermi? Da qual parte?... Come celarmi?

*Alb.* (*indicando a destra*) Là.... dietro quella portiera. (*Maria si nasconde*)

## SCENA IV.

Stefano *avviluppato in un mantello a cappuccio guardando intorno*, e detti.

*Alb.* Chi mai sarà quest' uomo? (*Stefano, vedendo Alberto solo, getta indietro il cappuccio*) Messer Stefano!

*Stef.* Io stesso.

*Alb.* Voi a Nantes! Ignorate forse che la vostra testa è messa a prezzo? Che lo sdegno del duca pel caso di Efflam è implacabile?

*Stef.* Lo so, ma non mi curo. D'altronde, chi pensa a me in mezzo a questa festa?

*Alb.* Siete solo?

*Stef.* Ho per mia guida il taverniere di Efflam.

*Alb.* Ma che vi riconduce in questi luoghi? Che cercate?

*Stef.* (*guardando attorno*) Si può parlare senza timori?

*Alb.* Parlate liberamente.

*Stef.* Prima di tutto, sai quanti arcieri si trovino nel castello?

*Alb.* Perchè una tale inchiesta?

*Stef.* Nel momento in cui ti parlo, una truppa de' nostri sta per giungere alla pusterla d'Oriente, che verrà aperta da un uomo d'armi conosciuto e comperato dal taverniere che ti ho testè indicato. Profittando della follia che offre una festa, sorprenderemo le guardie e ci impadroniremo di Landais.

*Alb.* E voi prendete me per confidente di un tale tradimento! Se voi vi vergognaste di averlo detto, quanto io mi vergogno di averle udito, un fuoco tale vi accenderebbe la faccia che d'un subito la rivolgereste perchè non vi si scorgesse appariscente l'infamia, marca incancellabile del vile e del traditore.

*Stef.* Non mi hai forse servito altra volta? non fosti tu che apristi il mio carcere e proteggesti la mia fuga?

*Alb.* Allora, togliendovi al pericolo che vi pesava sulla testa, ricompensava i benefizi da voi ricevuti; oggi questo medesimo pericolo minaccia Landais a cui vado debitore di un avvenire di gloria, e ciò che fece per voi lo farò anche per lui.

*Stef.* T'intendo, o giovine! Ti lasciasti lusingare da qualche piccolo segno d'amore.... Incauto! Odimi. — Il desiderio di tua salvezza mi ha fatto osservare il più profondo silenzio.... Ma non avrei che a pronunciare una sola parola perchè tu cambiassi l'amore in odio, e questo lo dividessi con me.

*Alb.* Voi!

*Stef.* (*con le braccia conserte al petto, guardandolo fisso*) Sì, io.... (*deciso*) Ed è già tempo che lo faccia. Sono trascorsi parecchi anni.... in una notte come questa.... Un uomo usciva di qua con la fronte nuda, le mani legate, e circondato da soldati. Lo si conduceva al castello de l'Hermite.

*Alb.* Era vostro fratello....

*Stef.* Alla stessa ora, per un'altra porta, usciva una madre con due fanciulli che gli arcieri scacciavano battendoli con la corda dei loro archi....

*Alb.* Era la famiglia del cancelliere....

*Stef.* Qualche mese dopo, l'uomo era perito nel fondo di un carcere, la donna era morta di fame con uno dei suoi figli....

*Alb.* (*con premura*) E l'altro?

*Stef.* L'altro fu consegnato, sotto un falso nome, nelle mani dei monaci di Brevalay.

*Alb.* (*smarrito*) Ah! dunque era....

*Stef.* Era colui che più tardi doveva essere il difensore dell'assassino del padre suo.

*Alb.* (*con grido*) Ah!

*Mar.* (*uscendo dal nascondiglio*) Gran Dio!

*Stef.* (*con soprassalto*) La figlia di Landais? (*pausa*).

*Alb.* (*rompendo il silenzio*) Signore....

*Stef.* (*guardandoli entrambi*) Comprendo. La figlia è meno crudele del padre.... Però essa ha udito, e ci tradirà. (*fa un movimento verso Maria*)

*Mar.* (*spaventata*) Alberto?

*Alb.* Fermatevi; ella è sotto la mia protezione: (*se la pone al cuore*) La difenderei anche contro mio padre istesso, poichè l'amo.

*Stef.* Come! Ora che a te è noto il tutto non la respingi con orrore e disprezzo?

*Alb.* (*con maggior entusiasmo*) Io l'amo, vi ripeto.

*Stef.* Ma non sai, sciagurato, che l'assassinio di mio fra-

tello è stato commesso per formare la fortuna di questa fanciulla?

*Mar.* (*con grido d' orrore*) Per formare la mia fortuna!

*Stef.* (*mostrando gli ornamenti di Maria*) Guarda quell' oro.... quei diamanti.... Sono aspersi del sangue di tuo padre.

*Mar.* Ah lungi da me questi abbominevoli ornamenti. (*strappa la sua collana e la getta a terra*)

*Stef.* Ma non perciò vi si cancella il sangue.

*Alb.* Signore! tacete, non l'angustiate di più. Ella non deve portare alcuna pena.... ella è innocente.... Vedete bene.... è una fanciulla che trema e non sa che piangere.

*Stef.* (*con rimprovero*) Dunque l' assassino?...

*Alb.* L' assassino dovrà rendermi conto del sangue sparso: giuro in nome di Dio, in nome dell'onore, che lo ghermirò pei capelli, lo trascinerò passo a passo sulla via che percorse la sua vittima; e, giunto al luogo dov' essa perì, alzatogli il pugnale sul cuore, gli dirò: « prendi questo colpo per mia madre.... prendi il secondo per mio fratello, un terzo per me, e addoppiando le ferite, griderò: muori ». È questo il suggello degno alla vendetta di un padre.

*Mar.* (*gettandosele alle ginocchia piangendo*) Uccidendo il mio, e lasciando me abbandonata ed infelice.

*Alb.* (*scuotendosi d' un tratto*) Ah che mai diceste, Maria? In quale bivio orrendo mi ponete?... Voi a' miei piedi? (*alzandola*) Il vostro pianto.... quel pallore.... Ah la mia testa si perde.... che deggio mai fare? che risolvere?

*Stef.* Esiteresti forse al momento di adempiere al tuo dovere? Mancheresti di coraggio. (*Alberto addita Maria*) Ah va, va, tu sei un vile.

*Alb.* (*con soprassalto*) Vile!... Ah Dio!... e perchè non mi avete svelato l' arcano prima di questo giorno? Perchè non mi avete cresciuto coll' idea della ven-

detta? Perchè non avete insegnato al mio cuore ad odiare? Voi mi faceste allevare in mezzo ad uomini pietosi, ignari dei bassi odii di coloro che vivono nel mondo. L'anima mia imparò colà ad amare il suo simile, ad amare.... Sì, o signore, ad amare un angelo da cui dipende la mia esistenza. Volete che commetta un delitto sull'uomo da cui quest'angelo ebbe vita? Voi pretendete ch'io rinunzi a quest'amore, come se fosse cosa da nulla il sagrificare ad un estinto che non si è mai conosciuto, un essere che si ama. Voi mi dite « dimentica » come si direbbe macchinalmente a chiunque: « strappati da te medesimo il cuore ». E perchè esito mi chiamate vile?... Ah datemi la mia porzione di campo e di sole, mandate contro di me il più ardito dei vostri gentiluomini e vedrete chi prima morderà la polvere.

*Stef.* (*con calma*) Dunque non vuoi adempiere al tuo dovere? Ebbene, continua... Allora ti avrò fatto crescere inutilmente lontano di qui, nel silenzio dei viventi, per avere in te un vendicatore dei torti di mia famiglia. Invano avrò sparso il grido di tua morte, onde la tua vita fosse in sicuro; e avrò coltivato invano la folle speranza che giungesse il giorno di poterti mettere in pugno la spada di tuo padre, gridando: « Vendica i tuoi » se giunto questo giorno, tu rifiuti la vendetta e obblii l'inonorata morte degli autori de'tuoi giorni e di un innocente fratello.... (*Alberto va per avvicinarsi, e Stefano crescendo di forza*) Indietro! il tuo cuore non è della nostra famiglia: è l'azzardo soltanto che ti ha posto in mezzo a noi; e tu per me altro non sei, che ciò che ti credesti finora: un essere senza parenti, uno che appartiene al caso e all'infortunio.

*Alb.* (*con accento disperato*) Dunque, signore, non siamo più nulla l'uno per l'altro. Ebbene, a questo figlio del caso e dell'infortunio dovrete rendere ragione... (*slanciandosi*)

*Mar.* (*tenendolo*) Alberto, che fate?...
*Alb.* Maria!... (*per svincolarsi*)
*Stef.* È qui alcuno.

## SCENA V.

Cosquer *entrando spaventato*, e detti.

*Stef.* Cosquer, che c'è di nuovo?
*Cos.* Siamo traditi. È stata arrestata la sentinella che doveva aprirci la pusterla.
*Stef.* Dunque i nostri non hanno potuto entrare?
*Cos.* Partirono invece coraggiosamente e ci lasciarono soli qui dentro.
*Stef.* (*con rabbia*) Ah indegni!
*Cos.* Landais scoprirà tutto.
*Stef.* E la mia vita....
*Cos.* Pazienza la vostra; ma la mia....
*Stef.* Sono irreparabilmente perduto.
*Alb.* (*nobile*) Non sarete perduto, perchè chi ora vi avvicina ha un cuore. (*leva il salvacondotto ch' ebbe da Landais*) Prendete questo salvacondotto. Mostrandolo, vi saranno aperte le porte.
*Cos.* Presto, messere, non c' è tempo da perdere.
*Stef.* Dovrei rifiutare il vostro servigio....
*Cos.* Se rifiutate voi, accetto io.
*Stef.* Ma no; è necessario ora più che mai ch' io viva, perchè non resterebbe alcuno a vendicare i morti.
*Mar.* Partite....
*Alb.* Affrettatevi....
*Cos.* Bravo! affrettiamoci.
*Stef.* Vado, sì... (*per partire e retrocedendo ad un tratto*) Prima però di partire mi corre l' obbligo di farti il mio presente di nozze. (*trae dal seno una sciarpa*) Questa sciarpa, che sempre tenni sul mio cuore!...

Prendila, e non dimenticarti di portarla al collo quando guiderai all'altare la figlia dell'uccisore di tuo padre....

*Alb.* Oh Dio! essa è tinta ....

*Stef.* Del sangue di tuo padre.

*(Stefano la mette a forza nelle mani di lui, ed esce con Cosquer coprendosi col cappuccio).*

*Alb.* (*dopo gran pausa e tremito*) Mio padre!... (*guardando la sciarpa*) Mio padre!... il suo sangue!.... Oh Dio, una ferrea mano mi stringe il cuore! (*esaltandosi*) Il sangue di mio padre!..

*Mar.* (*giungendo le mani e cadendo su di una sedia*) Ah, noi siamo infelici!

*Alb.* Sì, o Maria, siamo infelici; la sciagura ci aggrava, poichè questa sciarpa mi venne stretta in mano come una maledizione.

*Mar.* Mio Dio!

*Alb.* Perchè non custodì egli il suo segreto? Finchè ignorava la mia nascita, non era delitto l'amarti e sperare d'appartenerti un giorno. Ora ch'egli pose un cadavere fra noi due .... ora devo partire per non ritornare mai più.

*Mar.* (*disperata*) Partire, diceste?... Partire! Ah no, fermatevi.... fermatevi.... ve ne scongiuro. Ah se sapeste quanto soffro! il mio cuore sanguina.... la mia ragione è offuscata.... la mia mente vacilla.... io sono come una cieca smarrita nel mezzo di una foresta, che chiede al cielo, al mondo, pietà, assistenza, compassione. (*piangente*)

*Alb.* Maria, vi sarebbe un mezzo .... fuggire da un asilo in cui il nostro amore sarebbe un'onta, un delitto.

*Mar.* Fuggire da mio padre! Ah no, mai. Iddio solo è l'arbitro della mia sorte .... Sia ella felice od infelice, farò sempre il mio dovere.

*Alb.* (*ponendosi la sciarpa al cuore*) Ebbene, io pure adempirò al mio. Partirò....

## SCENA VI.

Landais *e* detti.

*Lan.* (*di dentro*) Prevenite il duca che fra poco sarò da lui.
*Mar.* Viene mio padre....
*Alb.* Addio, Maria.... pregate per un infelice.
*Mar.* Alberto, voi mi straziate l'anima!... Voi mi date la morte....
*Alb.* (*con espansione*) Ah non fia mai che anima innocente perisca per mia cagione. Ebbene, dipenderò ancora da voi. Fra non molto sarò sotto quella finestra, e allorquando udrete la mia voce, voi sceglierete fra vostro padre e me. Se vi affaccerete, vi aspetterò. Diversamente, seguirò il mio destino. Maria! voi non lo perdete il padre; io invece l'ho perduto. Calcolate e decidete. (*esce precipitoso*)
*Mar.* (*coprendosi il volto*) Mio Dio, assistimi!
*Lan.* (*entrando*) Maria, ti trovo opportunamente. Ho da significarti una buona nuova. Fra qualche giorno sarà qui il principe d'Orange. Io ti ho promesso un protettore potente. Questo protettore, giovine, bello, pieno di coraggio, e per cui la donna che porterà il suo nome sarà al coperto da qualunque disgrazia, è il principe che ti ho nominato.
*Mar.* (*colpita da terrore*) Cielo!
*Lan.* Che significa questo terrore?
*Mar.* Ah padre!... è impossibile .... un tale progetto....
*Lan.* E così?
*Mar.* Non posso secondarlo.
*Lan.* Che dici?
*Mar.* Non voglio più rimanere qui.... desidero partire pel mio ritiro d'Elven prima che giunga il principe.
*Lan.* (*vivamente*) Hai forse veduto Alberto?
*Mar.* Padre mio....

*Lan.* Lo hai veduto?

*Mar.* (*vorrebbe parlare, non può, e abbassa gli occhi*).

*Lan.* (*animatissimo*) È dunque vero? Tu l'ami?... Per lui dunque rinunzi a tutte le felicità della ricchezza e della potenza? Tu vuoi dissipare il sogno di tutta la mia vita, lo scopo di tutti i miei sforzi?... Vuoi dunque che tutti i miei pericoli, tutti i tentativi da me fatti per la tua grandezza sieno in un punto distrutti, annichilati?...

*Mar.* Perdono! (*volendo prendergli la mano che Landais ritira.*)

*Lan.* (*esaltandosi*) Lasciami! E sarò sempre ingannato, non troverò io nel mondo che degl'ingrati? Questo edifizio di fortuna lo innalzai per te pietra sopra pietra, sotto un uragano di maledizioni e con sudori di sangue, e allorchè egli è compito, quando con gioia paterna te lo segno, tu lo rifiuti, distruggi le mie più belle speranze!... Misero padre, che esponesti ed esponi tuttora la tua vita pel bene dell'unica tua creatura, ecco che ne avesti in compenso; il disprezzo, la sconoscenza e forse l'abbandono!

*Mar.* (*cadendo alle di lui ginocchia*) Mio padre!

*Lan.* (*facendosi padrone di sè stesso e con voce tenera*) No, no, alle mie ginocchia.... Vieni al mio seno.... non voglio far scorrere lagrime di dolore dagli occhi tuoi.... Il mio amore per te non conosce confini. Distruggerò con le mie stesse mani ciò che con tanta pena aveva fatto per te. E poichè mi sono sì crudelmente ingannato, scegli tu stessa la tua sorte, che abbia almeno la consolazione di vedere gli occhi tuoi a sorridermi, e dimentico tutto.

*Mar.* (*gettandosi fra le sue braccia*) Ah voi siete buono!...

*Lan.* Ciò che in quindici anni non hanno potuto i miei nemici, tu lo hai fatto in un solo istante. Mi hai tolto la mia ambizione.... mi fai perdere tutto.... tutto!... Ma non importa, faccia pure la sua parte il destino purchè tu sii lieta.

*Alb.* (*di dentro dalla parte della finestra*)

Tutto è muto sul creato,
Vieni, cara, al tuo diletto,
Non temer d'avverso fato,
Ei t'è scudo col suo petto.

*Mar.* (*che ascoltò, grida*) Ah!

*Lan.* Che hai?

*Mar.* (*smarrita*) Non avete udito?

*Lan.* Che!

*Mar.* (*da sè*) È lui. (*forte*) Mio padre!... padre mio, stringetemi nelle vostre braccia.

*Lan.* Maria, e perchè tale smarrimento?

*Mar.* Nulla. Sono vostra.... decidete della mia sorte; obbedirò agli ordini vostri. Il matrimonio che voi desiderate, lo desidero io pure. Forse da questo dipende il vostro potere.... fors'anco la salvezza della vostra vita.... Non voglio che vi perdiate per me. Riacquisto adesso tutta la mia energia..... Il vostro volere sarà pure il mio.

*Lan.* Ma dimmi almeno....

*Mar.* Nulla per ora.... Ho gran bisogno di essere sola: ho bisogno di pregare. Ve lo domando come una grazia, ve lo domando in nome di Dio.

*Lan.* Ah perchè non posso essere onnipossente come lui!... e per te sola. Maria, tu mi hai recato gran conforto. Immagine della più cara donna che amai, non ho che te sola al mondo.... Tu nascesti sotto infausto pianeta. Un barbaro ti tolse chi ti diede la vita.... Ma ho vendicato te, tua madre, ti ho procurato un appoggio.... Qualunque cosa accada, scenderò tranquillo nella tomba. Maria, un abbraccio ancora, e ti benedica il cielo. (*esce*)

*Mar.* (*prorompendo in singhiozzi*) Ah, ora posso piangere liberamente!

(*cade con le mani appoggiate al capo su di una sedia*).

## SCENA VII.

Stefano *entrando con precauzione*, Cosquer *e due uomini; tutti coperti da mantello.*

*Stef.* La sorte ci arride: essa è sola.

*Cos.* (*tremando e a mezza voce*) Per le anime di tutti i trapassati, m'avete posto in un gran brutto giuoco!

*Stef.* Silenzio.

*Mar.* (*si scuote, vedendo Stefano*) Chi vedo! Ancora qui, signore? Cosa volete? che cercate?

*Stef.* Prendetela, e guidatela al luogo convenuto. (*gli uomini d'un tratto prendono Maria*)

*Mar.* (*con forza*) Quale tradimento! (*gli uomini turano ad essa la bocca ed escono*)

*Cos.* Non gridate, o ci perdete.

*Stef.* Giovanni, seguili, serviti del salvacondotto, attraversate subito la Loira e mettetevi tutti in sicuro (*Cosquer esce*). La figlia è in mio potere: ora si pensi al padre.

FINE DELL'ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO.

Sala negli appartamenti di Landais. — Gran portone nel fondo e quattro porte laterali. — Mobili corrispondenti. — Lumi.

---

## SCENA PRIMA.

Stefano e *il* Cavaliere di Tregus.

*Stef.* (*precedendo il cavaliere*) Questa è la sala degli appartamenti di Landais. Ci siamo finalmente penetrati!

*Cav.* Voi vi azzardate troppo!

*Stef.* Senz'azzardo non si giunge allo scopo.

*Cav.* Posso sapere una volta qual'è il vostro vero progetto?

*Stef.* Quello di prendere Landais. Ecco perchè feci introdurre di soppiatto col favor della festa alcuni dei nostri fidi, che saranno all'uopo diretti, quando ne sia il momento, da voi e dal risoluto giovine di Rhoano.

*Cav.* Ma il duca?

*Stef.* Non v'è da temere. Si è recato col suo primo scudiere dalla viscontessa di Alençon. L'ho veduto io stesso. Il resto della Corte è ritirato ne'suoi appartamenti situati alla parte opposta del castello, ben lungi da questa; dalla parte dei giardini.

*Cav.* Riflettete che il colpo è ardito?

*Stef.* I colpi arditi sono i più sicuri, perchè i meno preveduti.

*Cav.* Ma se fallisse?...

*Stef.* Meglio perdere la vita, che vederci privi del nostro potere feudale, e trasfuso nell'assoluto volere di un solo.

*Cav.* (*osservando a sinistra*) Siamo sorpresi!

*Stef.* Prudenza; ritiriamoci da questo lato. (*indica la seconda porta a destra, ed escono*)

## SCENA II.

Landais, Gibet *e un valletto*, *indi* Stefano *ed il* Cavaliere di Rhoano.

*Lan.* (*desolato*) Mio Dio, sarebbe possibile! Non si trova più Maria! Dove può essere ella andata? Così timida.... ingenua.... (*al valletto*) Che si facciano ancora delle ricerche nel castello, in città, dappertutto. (*il valletto esce. A Gibet*) Che niuno esca. (*come colpito da un pensiero improvviso*) Ah! ancora una speranza. Si è visitato il mio appartamento?

*Gib.* No, messere.

*Lan.* (*con collera*) Perchè non me lo dicesti, disgraziato! (*entra nella prima porta a destra; Gibet pone due guardie al portone di fondo, indi lo segue*).

*Càv.* (*con precauzione*) Hai inteso? Oramai è sparso l'allarme.

*Stef.* Va; rimango io per impedire qualunque disordine.

*Cav.* Come!

*Stef.* Trattenendo Landais.... Mi basta trattenerlo finchè la campana della torre batta le quattro.... A quel punto il castello sarà circondato.... Va, ripeto, sollecita.

*Cav.* (*nel punto che sta per partire vede le due guardie al di fuori*) L'uscita è guardata.

*Stef.* (*indicando la porta d'onde sono venuti*) Ritorna per la scala segreta. (*il cavaliere esce. Stefano ritirandosi in modo da non esser veduto da Landais quando entra*) Ora pianga chi deve piangere.

## SCENA III.

Landais, Gibet *e* detto.

*Lan.* Neppure colà! E nessuno.... nessuno sa dirmi nulla! (*per uscire dal mezzo*)

*Stef.* Fermati, Landais.

*Lan.* (*dando indietro*) Tu qui? Disgraziato, qual demone ti trascina?

*Stef.* Chiedimi piuttosto quale angiolo mi conduce. Vengo a recarti nuove di tua figlia.

*Lan.* (*con entusiasmo*) Di Maria?

*Stef.* Ma per te solo.

*Lan.* Gibet, ritirati, e teco le guardie. (*Gibet esce con le guardie*) Ebbene, Maria?...

*Stef.* Guardami, Landais. Che ti sembra della mia gioia?

*Lan.* Ella è feroce; e direi quasi che mi spaventa.

*Stef.* Hai ragione, perchè devo darti una terribile notizia.

*Lan.* Parlami piuttosto di Maria, parlami di mia figlia; se è vero che venisti per darmi nuove di lei, dimmi, dov'è dessa?

*Stef.* Essa fu rapita.

*Lan.* (*con trasporto di dolore*) Rapita! (*rimettendosi*) Tu mentisci.

*Stef.* Io mentitore!... Sì, rapita, vivadio! e l'ho rapita io stesso non ha guari, e mi sono servito all'uopo di un salvacondotto firmato di tua mano. Se non credi, falla ricercare dappertutto. Non voglio accorciare l'agonia che comincia per te, poichè essa consola di troppo il mio cuore. Attendi tua figlia e spera.

*Lan.* Ah iniquo! E dove la mandasti?

*Stef.* Ai miei compagni.

*Lan.* Dunque tu pretendi un riscatto?

*Stef.* Pretendo un'espiazione.

*Lan.* Rendimi la figlia.

*Stef.* Te la renderò quando mi avrai restituito un fratello.

*Lan.* Non ti crederò così vile per uccidere una fanciulla.

*Stef.* E tu non uccidesti un vecchio?

*Lan.* E non aveva ragione a chiederti qual demone ti trascina! Però pensa che sei in mio potere, e che se ardisci recare il menomo male a Maria, io posso rendertelo centuplicato.

*Stef.* A queste condizioni accetto la sfida. Vedremo, fra tua figlia e me, chi avrà più coraggio onde sopportare le torture.

*Lan.* (*fremendo*) Anche questo!... (*rimettendosi*) Ma non perdiamo il tempo in inutili minaccie. Tu non puoi cogliere vendetta su di una povera creatura, perchè sarebbe un'onta, una viltà. È di già troppo l'averla rapita. Hai scelto il più terribile mezzo onde colpirmi, giacchè mi hai strappato il cuore.... Ebbene, sia pure così. Dimmi, a quali condizioni intendi rendermi la figlia?

*Stef.* (*guardando l' orologio*) Proponi tu stesso.

*Lan.* Ti restituirò i beni confiscati, ti farò innalzare lo stemma atterrato di famiglia, ti renderò più potente di tuo fratello, ma restituiscimi la figlia. Tu avrai pure amato qualcuno nel corso di tua vita... Per la rimembranza dunque di chi hai amato, in nome del cielo, rendimela.

*Stef.* (*da sè inquieto*) Come scorre lentamente quest'ora!

*Lan.* (*smarrito*) Tu non mi odi?... Che attendi? Perchè conservi il tuo silenzio? Mia figlia corre qualche pericolo?... Rispondi, su via, rispondi. Cosa deggio fare per commuoverti? Vuoi delle preghiere? Ecco le mie mani giunte? — Delle lagrime? Vedile scorrere a torrenti da' miei occhi! — Non ti basta per sentire pietà? Vuoi che mi umilii a' tuoi piedi, che ti preghi come si prega Iddio?... Vedimi prostrato, atterrato dinanzi a te. (*s' inginocchia a capo chino*)

*Stef.* (*con grido di gioia*) In ginocchio dinanzi a me!
*Lan.* (*nobile e con forza*) Ma per mia figlia.
*Stef.* Ora prega per te, o Landais.
*Lan.* (*alzandosi*) Che dici?
*Stef.* E tu hai potuto pensare che fossi venuto col solo scopo di trattare con te? T'inganni. L'unico accomodamento che possa aver luogo fra di noi, è quello che suggellerà la scure.... E noi lo conchiuderemo ben presto.
*Lan.* Che significa il tuo detto?
*Stef.* Occupato di tua figlia, obbliasti il resto. (*si sentono suonare quattr' ore*) Odi tu quest'ora che suona?
*Lan.* (*atterrito*) Ebbene!
*Stef.* È l'ultima che segna il tuo destino. Ora sei in mio potere.
*Lan.* E sarà vero!
*Stef.* Non odi questo strepito di passi misurati? Non ti percuote l'orecchio di rumor sordo che serpeggia d'intorno? Rivolgi una preghiera al cielo, o Landais, e pensa a morire.
*Lan.* (*traendo la spada*) Morirò, ma come deve un uomo coraggioso.

## SCENA IV.

Maria e detti, *indi* Alberto.

*Mar.* (*di dentro*) Padre, padre mio!
*Lan.* (*lasciando cadere la spada*) Ah, la voce della mia Maria!
*Mar.* (*entrando*) Sì, padre, fra le vostre braccia.
*Stef.* (*atterrito*) Dessa! (*pausa*)
*Lan.* La mia creatura!... Mia figlia!... (*riabbracciandola*) Serrati bene.... qui, qui, che niuno più ti rapisca.... nessuno più ti offenda.... Oh Maria! mia diletta Maria!
*Stef.* E chi fu che ti ha ricondotta? (*si presenta Alberto*)

*Alb.* Io medesimo,

*Stef.* Vile! miserabile!

*Alb.* (*con espansione*) Miserabile e vile è colui che impiega il tradimento e la violenza contro una giovinetta inerme. Vinto dalla di lei virtù e dalla di lei fermezza, io partiva per non più ritornare, e di già ero sull'opposta sponda della Loira quando vennero a ferirmi delle grida. Accorsi, e vidi Maria fra le mani di sgherri. Mi accinsi a prenderla, e gl'infami si misero alla difesa; ma la mia spada fece l'effetto, su di essi, di quella dell'angelo sterminatore, e caddero vinti. La povera Maria volò tosto sicura fra le mie braccia, e fu mio subito pensiero il ricondurla al padre suo.

*Lan.* (*stringendo la mano ad Alberto*) Grazie, mio figlio. Sia benedetto Iddio! Ora ripiglio i miei spiriti. Ah ben dicevi, o Stefano, il solo accomodamento possibile fra noi due è quello che suggellerà la scure.

*Stef.* E lo suggellerà, te lo giuro.

*Lan.* Alla prova, signore. Intanto, Maria.... Alberto.... qua le vostre destre.

*Mar.* (*dando la sua*) Ah padre!

*Lan.* Io ho indovinato il vostro reciproco amore: sia desso un premio per entrambi; e se io perissi, abbia Maria con questa unione un valido appoggio. (*vedendo Alberto irresoluto*) Alberto, che hai? Esiti forse?... Mio Dio, mi sarei ingannato? e temendo che potesse colpirmi una disgrazia saresti per cambiare il tuo cuore?

*Alb.* (*esitante*) Signore....

*Lan.* Allora debbo dire che non amavi che la figlia del potente ministro.

*Alb.* Avesse pure piaciuto al cielo che non aveste mai conseguito questo potere fatale, mentre allora non sarebbe stato sparso il sangue del cancelliere.

*Mar.* (*con terrore e tema*) Gran Dio!... Alberto, che mai diceste!...

*Lan.* (*con soprassalto*) Dunque mi hanno segnato di que-

sto sangue sulla fronte come Caino? Le accuse de'miei nemici hanno dunque penetrato fino i cuori che battevano sul mio? (*guarda Maria*) Tu pure, Maria, abbassi gli occhi!... E tu, Alberto.... Ah ora comprendo, hai prestato fede alle menzogne di colui? Esiti perchè hai vergogna di sposare la figlia di un assassino.

*Mar.* Padre mio!

*Lan.* È questo il nome che mi danno (*indirizzandosi a Stefano*) quei gentiluomini là: ma se ho colpito quell'uomo, che si riguarda come la vittima del mio odio, l'ho colpito giustamente, poichè patteggiava da traditore la vendita dello Stato col re d'Inghilterra.

*Alb.* Egli!

*Lan.* Quando ho scoperto la sua fellonia avrei potuto denunziarla pubblicamente, e quelle ricordanze di cui oggi mi fanno un delitto, sarebbe stato allora un titolo di gloria. Il duca non lo volle per timore di trovare troppi colpevoli, e intanto costoro cospirarono nel silenzio onde fare di me un martire.

*Alb.* Il cancelliere traditore!... E si può crederlo?

*Lan.* Vivono ancora le prove, vuoi tu vederle? Sono nel mio gabinetto.... (*per partire*)

*Alb.* Ah no, non voglio vederle.... Voglio ancora poterne dubitare....

*Lan.* (*sorpreso*) Che significa quel turbamento che ti agita?... Tu non hai conosciuto il cancelliere.... tu non hai seco lui alcun legame....

*Stef.* (*avanzandosi*) Egli ha quel legame che attacca un figlio al padre.

*Alb.* }<br>*Mar.* } (*con grido*) Ah!

*Lan.* (*con terrore*) Suo padre!

*Stef.* Tu non prevedevi quest'ostacolo a'tuoi progetti di unione; e nel momento che poco fa dicendo « se perissi » speravi di assicurare a tua figlia un tranquillo avvenire, un valido protettore, hai reso inutile tuo

sagrifizio, poichè tu stesso innalzasti fra essi una tomba che li separa per sempre. Così morendo, lascierai tua figlia sola e col cuore esulcerato.

*Lan.* (*scuotendosi dal suo sbalordimento*) Ah, sempre più infame!

*Stef.* Chiamami come vuoi. Ti aveva predetto che il giorno della rappresaglia sarebbe venuto? Eccolo .... Non hai per te che brevi istanti.

*Mar.* (*precipitandosi verso Landais*) Chi oserà toccarvi fino che sarete avviticchiato dalle mie braccia?

*Lan.* (*smarrito*) Ma questo è un sogno!... Alberto figlio del cancelliere!... (*deciso*) Ciò non può essere: entrambi i di lui figli sono morti.

*Stef.* Tu lo credesti; ma costui fu salvato da me.

*Lan.* Menzogna.

*Stef.* Ecco un atto segnato dai monaci che l' ebbero in custodia. Osserva. (*consegna ad Alberto una pergamena*)

*Alb.* (*la prende e la scorre, indi*) Questo è l' atto della mia nascita! È il titolo che mi assicura un' eredità di sangue, per cui dovrei rinunziare alla felicità.... Or bebe, a prezzo così esecrando lo rifiuto.

*Stef.* Rendimi quell' atto.

*Alb.* Esso m' appartiene; esso è mio .... ed eccone l' uso che ne faccio. (*lo lacera*)

*Stef.* Disgraziato!

*Alb.* Ora un altro reclami il nobile nome di Chauvin, io non sono più che un orfano, il figlio di un mendicante. Questa spada di gentiluomo è una menzogna; la rinego. Oramai non ho altra famiglia che questa fanciulla e il vecchio suo padre.

*Lan.* (*con gioia*) Maria!... Ora posso lasciarti tranquilla, perchè hai chi ti ama al pari di me. (*a Stefano*) Sei vinto, o Stefano, perchè tu non hai che il passato; ma a me rimane l'avvenire. La tua stirpe finisce allorquando la mia incomincia; e tu.... Parti, che nulla più ti rimane a far qui.

*Stef.* T'inganni, Landais.

## SCENA V.

*Compariscono ad un tratto il* Visconte di Rhoano, *il* Cavaliere di Tregus, Gentiluomini armati, due uomini di giustizia *vestiti in costume, con le mannaie, e* detti.

*Stef.* (*indicando le genti*) Deggio ancora assistere al tuo estremo supplizio.
(*Landais si copre il viso con le mani. Maria getta un grido e cade nelle braccia d'Alberto. Questo quadro deve essere formato sollecitamente al pari del primo*).

## SCENA ULTIMA.

Il Duca, *Arcieri guidati da* Gibet, *e* detti.

*(Gli arcieri accerchiano i suddetti. Sorpresa generale).*

*Duca* Non però prima, o signori, che il vostro duca vi abbia tutti inesorabilmente giudicati. Intanto dichiaro abolito il potere dei gentiluomini.
(*Landais e Maria s' inginocchiano uno per parte del duca in attitudine di ringraziamento. Visconte, Cavaliere, Stefano, in attitudini diverse, mostrano terrore e rabbia. Alberto si avanza nobilmente. — Pausa*).

*Alb.* Rammentatevi, o duca, che anche Carlomagno tolse il potere ai prefetti reali, ma nel giudicarli si lasciò guidare dalla fredda ragione e dalla clemenza. La clemenza è il primo precetto trasmesso da Dio ai regnanti.

FINE.